

D I E C I
P A R A D O S S E
D E G L I A C A D E M I C I
I N T R O N A T I D A S I E N A
C O N P R I V I L E G I O

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

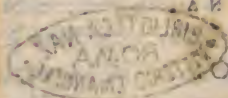


I N M I L A N O
Appresso Gio. Antonio degli Antonij. 1564.

2. Gio: Battista ~~...~~

D I C I
P A R A D O S S E
D E G L I A C A D E M I C I

INTRODOTTI DA SIENA.



CON PRIVILEGIO



IN MILANO

presso la Libreria di Piazza del Duomo, 1784.

AL MOLTO
ILLVSTRE SIGNOR

ANDREA MARINI

GIO. PAOLO VBALDINI.



SENDOMI uenute alle
mani dieci Paradosse degli Aca-
demicì Intronati; doue si pren-
dono a sostenere dieci propo-
sitioni contra la comune opi-
nione; leggendole io; mi par-
ue il loro argomento in gran
parte nuouo in questa lingua, & ingeniosamente
trattato. di questo parere sono anchora alcuni
miei amici, persone intendenti, & di maturo giu-
dicio. Per laqualcosa uedendo io queste Parados-
se non essere in luce dopo molti anni, ch'io le ho
tenute; ho giudicato buono & cortese ufficio il
darle fuori alle stampe, & al publico, & non com-
portare ch'elle stiano piu lungamente in oscuro, &
in mano di pochi: auisando ch'elle potrebbero
perauentura piacere a molti senon inquanto alla
lingua, almeno inquanto alle cose: che quanto
alle parole, & alla maniera del dire io so bene
che, chi non scriue con quella del Decamerone,
non puo sodisfare appieno alle delicate orecchie
di questo secolo. Orapensando fra me stesso a
cui douessi io questi ingeniosi, & piaceuoli com-
ponimenti indirizzare; & a cui si conuenissero, &
stessero bene; in uoi finalmete, Signor ANDREA
ualoroso, io mi son fermato co'l pensiero. Per-
cioche; mentre io uo considerando l'eccellentissi-

me qualità ; per lequali uoi sete a tutto il mondo
chiaro & riguardeuole; primieramente l'altezza
dell'animo, & dello ingegno, appresso lo studio
delle buone lettere, & la cognitione delle cose bel
le, oltra la chiarezza del sangue, & lo splendore,
& la grandezza della antica & nobilissima CASA
uostza; parmi che a uoi senza dubbio, come a de
gnissimo; & ornatissimo caualiere, si conuenga,
& stia bene questo libro. Et così lo ui dono, &
dedico: ilche ui fia un picciol segno della grande
affettione, & riuerenza; ch'io porto al sommo
ualore, & alla infinita cortesia, & gentilezza uo
stra. Di Milano il x di Marzo del L X I I I I.



PARADOSSA PRIMA.
CHE NON E AMORE
NE AMANTI.
LO SCACCIATO E' L
DESERTO INTRONATI.



CAC. Pensi tu, Deserto, che si truoui amore? DESER. Tu mi addomandi di quello, che io non ti posso negare; perche facendo io conoscere a ciascuno & negli atti, & nel uiso, & nelle rime, continuamente esser tutto fuoco, & tutto amore; bisogna che per forza io ti confessi, che e si truoui. SCAC. Che dirai tu, se io ti farò uedere, che tu amante non sei, ne alcuno altro di questi nostr'igione- ni, che pensano, per sentir diletto nel ueder la donna loro, per gustar dolcezza nel udir la ragionare, per farsi quasi beati nel contempla- re hor la leggiadria del uolto, hor la bontà de- costumi, hor la grandezza dell'animo, poter- si degnamente chiamare amanti? Questi tali adunque, Deserto, & ognialtro, che di aman- te il nome usurpar si uolesse, ti uoglio far ue- dere, che non solo amanti non sono, ma che a gran pezzo a tal segno non arriuanò.

DESER. Se tu fai questo ; io dirò che quella dottrina , & quello ingegno ; che ho in te , già è gran tempo , eccellentissimo conosciuto ; sia mirabile , & quasi diuino. Percioche io ho una fantasia assai della tua diuersa , & penso che amore sia non solo in ogni persona humana , ma in ogni bestia , & in ogni creatura. Perche tu pur sai , quanto amor sia quello , che tra gli elementi si truoua ; & che mirabil concordia non da altro , che da amor cagionata , in perpetuo , & stabilissimo ordine gli mantenga . questo mirabile amore , che è tra loro , fa che dalla terra l'acqua ne uiene ; dall'acqua l'aria risulta ; dall'aria il fuoco ne nasce ; & quindi pel contrario il fuoco l'aria produce : l'aria l'acqua distilla ; & in ultimo l'acqua la terra ci dona . & con questo ordine , & con questo amore sono in lunghissimo nodo insieme amicheuolmente legati . Vedi oltra di questo , quanta sia la carità ; con laquale la terra le piante , l'herbe , & le biade produce ; & quelle amoreuolmente nutrisce ; quanto sia l'amore , che gli animali alla lor. spetie portano. Et se tu mi dicesti , che l'acqua pare che sia al fuoco contraria , cercando sempre d'estinguerlo ; ti rispondo , che non per odio , che al fuoco porti , ma per l'amore , che ha di conseruar se stessa , al fuoco taluolta nuoce ; & la medesima cagione induce il lupo a diuorarsi l'agnello , & l'aquila gli altri uccelli di lei minori. percioche ; se potessero sen

*image
not
available*

Ma tu non mi negherai già; che una cosa buona quanto piu è bella, tanto è migliore; & che una cosa perfettamente buona bisogna che sia anchor bella. DESER. Così è; perche ogni uolta che una cosa buona sarà bella, hauerà quella perfettion di piu; & così sarà migliore.

SCAC. Qual tieni tu che sia la miglior cosa; che possa un'huomo possedere? DESER. La uirtu senza dubbio. SCAC. Adunque la uirtu sarà anchora bellissima.

DESER. Sarà bellissima percerto, percioche essendo la bellezza incorporea, si puo bene alla uirtu attribuire, che è similmente incorporea. SCAC. Adunque per quello, che tu stesso hai di sopra detto,

essendo amore desiderio di bello, desidererà il maggior bello; che è la uirtù; percioche ogni appetito, & desiderio a quello, che per lui pensa migliore, s'indirizza. Et però se la uirtu è la migliore, & la piu bella cosa, che sia, sarà da questo amore desiderata, & non altro. DESER. Tutto questo ti concedo. ma

che ha da far questo col uoler prouare, che amor non si truoui? SCAC. Ha da fare assai; percioche io ti farò uedere, che questa uirtu, laqual tu dici esser dall'amor desiderata, in luogo nessuno, ne in persona, che sia, si ritroua.

Adunque mancando il subietto dell'amore, è forza che egli anchora non sia. DESER. Che ti odo io dire? come dici tu, che non sia uirtu?

SCAC. Senza colera di gratia non mi ri-

prendere perfino che tu non senti altro. *Vuomi tu rispondere, come hai fatto insino adesso?* DESER. Di pure; che per intendere questa cosa ti udirò; & ti risponderò uolentieri.

SCAC. Cominciamo adunque dalla diffinitione della uirtù, come in ogni disputa si deue fare. Che cosa pensi tu che sia uirtù dimmi per tua fe? DESER. Se tu nuoi sapere, che uirtù sia quella dell'huomo, ti dico; che la uirtù dell'huomo è l'esser sufficiente & atto al gouerno della republica, & a giouare a ciascuno, & il non offender persona, & il saperse molto ben guardare di non essere offeso. Et se tu uolesti, ch'io ti dicesti quella di una donna, ti direi, che uirtù in una donna è saper gouernar bene la casa, hauer cura della robba, & essere ubidiente al suo marito. Et ti potrei dire essere altra cosa uirtù in un fanciullo, altra cosa in un giouene, altra cosa in un seruo; onde non manca che dire a uoler dimostrare la uirtù; perciocche in ogni attione, & in ogni arte si puo uedere la uirtù degli huomini, ma differente. SCAC. Tu hai pur finito di dire. per mia fe che tu sei molto copioso et liberale delle tue parole. io ti addomandai che tu mi dicesti, che cosa era la uirtù sola; & tu me ne hai messo dauanti una moltitudine; & secondo me tu non mi hai risposto a proposito. Perciocche se (per essemplio) io hauesti hauuti qui cento scudi d'oro; & ti hauesti domanda-

to, che cosa son questi scudi, & di che son fatti; & tu mi haueſi riſpoſto; queſto è uno ſcudo dello Imperatore, queſto del Re, & queſto Venetiano; & ua diſcorrendo; non mi haueſti già detto che uno ſcudo foſſe ſtato differente di materia da un'altro; perche tutti ſon d'oro; ne mi haueſti dichiarato, di che materia foſſero compoſti. & però domandandoti io che coſa ſono tutti quegli ſcudi in ſoſtanza; non mi hauereſti a dire che un foſſe Luccheſe, & l'altro Genoueſe, ma che coſa ſieno tutti quegli ſcudi inſieme, & di che materia compoſti. DESER. Tu dici il uero. SCAC. Se io ti diceſi, quello huomo è ſano; & quella donna è ſana; queſta ſanità dell'huomo, & della donna non ſarà tutta una ſanità? DESER. Non ti intendo a mio modo. SCAC. Mi farò intendere. fa conto, che tu ſia gagliardo; & io ſia gagliardo; queſta noſtra gagliardia, inquanto a ſe, non è tutta di uno eſſere; & non è tanto gagliardia la tua, quanto la mia? DESER. Sì; ma la mia ſarà forſe maggiore della tua; & coſì non ſarà una medeſima. SCAC. Anchorche una ſia maggiore, o minore dell'altra; ſarà nondimeno l'una, & l'altra gagliardia. DESER. Coſteſto è uero. SCAC. Adunque debbiam dire il medeſimo della uirtù, et non la far differente, percioche, ſe una donna ha uirtù; & un'huomo ha uirtù; non è più, o men uirtù quella di un'huomo, che quella di una donna; come ancho-

*image
not
available*

di quella migliore. DESER. Questa forse ti
piacerà. La uirtu è quella , per laquale l'huo-
mo a un'altro puo esser superiore. S C A C.
Adunque uorrai , che un seruo cerchi di esse-
re al suo padrone superiore, per essere uirtuo-
so. DESER. Questo non è giusto. S C A C.
Bisogna per questo, che tu dica , la uirtu esser
quella , per laquale l'huomo puo esser giusta-
mente all'altro superiore. DESER. Così di-
remo. SCAC. Confessi adunque , che nella giu-
stitia consiste questa uirtu. DESER. Questo
confesso. SCAC. Dimmi un poco . la giustitia
è ella la uirtu istessa , o una parte ? DESER.
E una uirtu differente dalle altre ; percioche ci
è la temperanza , la fortezza , la magnani-
mità , & molte altre ; ma non però resta, che
non sia uirtu. S C A C. Ecco che ritorni nel
medesimo . io ti domando la diffinitione della
uirtu in genere ; & tu me la diffinisci in specie.
non ti pare ? DESER. Tu hai ragione . ma io
son disposto di trouartene una ; che ti piacerà .
La uirtu è il poter acquistar de beni. SCAC.
Non intendi tu per li beni la sanità, la ricchez-
za , l'oro, l'argento , gli honori, & simili co-
se ? DESER. Queste intendo. S C A C. sarà
adunque uirtu l'acquistar danari in qualunque
modo ; o pur uoi , che si debbano giustamen-
te acquistare ? DESER. Giustamente , & san-
tamente. SCAC. Tu mi burli ; è uero ? io ti
ho detto, che tu mi dia una diffinitione della uir-

tu ; & tu pur mi uai dimostrando le sue parti.
 DESER. In che modo ? SCAC. Perche a uo-
 lere acquistar danari giustamente , & santa-
 mente , fa bisogno hauer la giustitia , & la
 santità , che son parti della uirtu . & cosi non
 te ne accorgendo ritorni pure in quello erro-
 re ; del qual io cercaua leuarti. Hora ; poi che
 tu non mi sai dire che cosa sia uirtu ; uoglio che
 tuttedue insieme uediamo di ritrouarla. Et per
 che ciò piu facilmente ci uenga fatto , bisogna
 che prima facciamo un presupposito , che la
 uirtu sia buona , & utile. DESER. Questo è
 necessario ; perche per mezzo della uirtu sia-
 mo buoni , & se siamo buoni , siamo anchora
 utili ; percioche tutte le cose buone sono utili .
 Onde segue , che la uirtu sia anchora utile .
 SCAC. Bene hai detto . Consideriamo hora
 particolarmente quali son quelle cose ; che gio-
 uano ; & quali son quelle ; che nucono ; et cosi
 tra quelle , che maggiormente gioueuoli saran-
 no , trouaremo forse questa uirtu. DESER.
 La sanità , la forza , le bellezze , la robba ,
 & simili cose penso io che giouino. S C A C.
 Sì ; ma alle uolte sono nocuoli ; percioche , se
 bene usate saranno , grandissimo giouamento
 ne apportano ; se male , son triste , & dannose.
 adunque non sono queste cose sempre utili ; on-
 de non le possiamo chiamar uirtu. Et però con-
 sideriamo , se i beni dell'animo sono utili , o nò ;
 & uediamo se la uirtu fra costoro si ritrouasse.

i beni dell'animo sono prudenza, temperanza,
 fortezza, giustizia, & molti altri. questi beni
 similmente giouano alle uolte; & alle uol-
 te danno & uergogna ci arrecano. come pos-
 siam dire della fortezza; laquale se non è dal-
 la prudentia accompagnata, altro non è che
 una audacia. ma quando un'huom forte si met-
 te arditamente, & con ragione, & pruden-
 tia a qualche impresa, grandemente gioua;
 ma se fa altramente, del contrario è cagio-
 ne. il simile delle altre uirtù dell'animo in-
 teruiene; o beni, che noi le uogliamo dire; i
 quali se son dalla prudentia guidati, sono uti-
 lissimi, & buoni; se dalla imprudentia,
 pessimi, & nocuoli. Onde altra cosa utile dir
 non possiamo di quelle, che intorno all'ani-
 mo dimorano, che la prudentia. Et però quel-
 la la uera uirtù debbiamo dire. Et perche noi
 dianzi la uirtù esser cosa utile concedemmo;
 uedi che io ti ho fatto uedere, che tutti i beni,
 così esteriori, come quelli dell'animo, ado-
 perati con prudentia son buoni, & giouano.
 & però ella è utilissima piu che altra cosa,
 che pensar si possa. Anzi possiamo dire che
 nessuna cosa sia utile senon per mezzo suo.
 Onde concluderemo la uirtù altro non essere,
 che la prudentia. Et questa uirtù, ch'io dico,
 non si acquista per natura; percioche non si puo
 trouare un fanciullo prudente. anzi comintia
 insieme con gli anni à mostrarsi: & perfino

*image
not
available*

P A R A D O S S A.

Et se pure a quello, che uirtu pensano, gli fanno attendere, gli mandano ad altri maestri; & non gli insegnano essi; segno euidentissimo, che essi intieramente la uirtu non posseggono che, se di quella fossero dotati, si studierebbono di lasciarla, come ti ho detto, a lor figliuoli. DESER. Coloro, che in questa città fanno di maestri professione, non pensi tu che la sapessero insegnare? SCAC. Non dico; percio che quei tali insegnano le scientie, & non la prudentia; laquale non si puo in modo alcuno insegnare. Et sappi che, se ella si potesse insegnare, o dare, o uendere per danari; non sarebbe alcuno, anchorche pueri & mal condot-
to, che non uolesse dar ciascuna cosa, & patire, per possederla, ogni fatica non ti par cosi? DESER. Così è certo. SCAC. Possiamo per questo concludere; che non si trouando chi la possa insegnare, non si truoui anchora chi l'abbia mai imparata; & per questo affermare non trouarsi al mondo uno, che uirtuoso ueramente in ogni suo affare chiamar si possa. Non dico io il uero? DESER. Sì certo. SCAC. Ricordati hora del principio del nostro ragionamento. DESER. Dicemmo nel principio che l'amore è desiderio di uirtu, ma se noi non habbiamo potuto trouar questa uirtu; io non so in che modo habbia da essere amore. SCAC. Vedi adunque Deserto, che io non dico le cose, ch'io dico, inconsideratamente. sicche, quando

io ti diſſi , che non era amore , ne amanti , non diſſi coſa ; che non poteſſe ſtare a martello .

DESER. Tu dici il uero ; & ti confeſſo che amore non può eſſere , ne amanti . Ma ti uoò ben dire ; che ſe mai fu tempo alcuno ; nel quale ſi haueſſe queſta prudentia ; che tu dici ; ad apprendere , hora per buona ſorte noſtra è uenuto . perciocchè io tengo per certo che tutti coloro , che prudenti & ſauui diuentar uorranno , ciò potrà loro ageuolmente uenir fatto , ſe alla mia donna uolgeranno gli occhi , doue con una gratia , non più ueduta tra noi , è raccolta una coſi diuina prudentia , & una coſi ſaggia mente ; che ſenza dubbio alcuno può a chiunque per le ſue pedate caminar uorrà , eſſer uero eſſempio , & ſpecchio di bene operare . onde io non dubito co' l fauor ſuo di non hauer un giorno a poter eſſere uero amante chiamato ; eſſendomi ſtata data dalle ſtelle una donna in ſorte ; uerſo laquale ogni mio penſiero dirizzar doueſſi ; che non ſolo è prudentiſſima ; ma ſto per dire che ſia la prudentia iſteſſa dal cielo fra noi diſceſa per far belliffimo queſto ſecolo .

S. C. A. C. Beato te Deſerto ; poichè tu ſolo ti puoi dire amante ; eſſendo la tua donna ſola hoggi prudente . DESER. Io mi parto da te con queſto dolce in bocca.

PARADOSSA SECONDA
CHE LI DISSIMILI
SI AMANO ET LI SIMILI
SI ODIANO.
IL MVFRONE E' L
LUNATICO INTRONATI.



MVFR. Lunatico; io non so come sia stato possibile, che tu habbi lasciato gli studii per cagion si leggiera; quanto è questa dello stare in corte. o quanto maggiormente giouato ti haurebbe la cognitione di quelle cose; che le letterè ogni giorno ti dauano; che non fa hora l'ambitione, & l'inuidia; delle quali sono tutti li cortigiani d'hoggi ripieni. LVN. Quando io hauesſi lasciato gli studii; haureſti ragione di riprendermi. ma io ti dico che non gli ho lasciato; anzi ſo in quelli piu profitto, che per l'adietro non faceua. MVFR. Tu non mel farai gia credere: che io tengo percerto che la corte ſia il roueſcio dello studio; & che corteggiare, & ſtudiare ſieno piu contrarij, che andare, & ſtar fermo. Io penſo bene che tu habbi l'animo buono; ma il tempo, che biſogna per forza gittare nel ſeguitar hor qua

hor la il tuo signore, & l'hore, che inutilmen-
 te si spendono nello spasseggiar delle sale, e i
 uarii pensieri, che ogni giorno ingombrano l'a-
 nimo de miseri cortigiani, gli debbano di ma-
 niera ritrarre dagli studij; che io non pur credo
 che tu a quelli attenda; ma non so pensare co-
 me tu possi ueder libri. LVNAT. Mufrone tu
 parli appunto, come quegli, che non sa senon
 quello; che dagli altri ha udito. io ti dico che;
 anchorche gli studij, & la corte siano dissi-
 mili; porge nondimeno questa dissimiglianza
 molte occasioni di diuentare eccellente. Per-
 cioche la uoglia, che altri ha di farsi conosce-
 re per persona di pregio, & per lettere ri-
 guardeuole dal suo padrone, & dagli altri,
 non è poco incitamento. poi le uarie pratiche
 che continuamente in corte di huomini rari &
 dottissimi si ritrouano, ti empiono d'estremo di-
 siderio di uenire a loro uguale. Et se altri ha la
 uolontà buona, non bisogna dire che'l tempo
 manchi; anzi se ne ha tanto, che ne auanza;
 pur che altri lo uoglia trouare. Oltra di questo;
 poi che tu dici che la corte, & gli studij sono
 dissimili; nō sai tu che li dissimili si amano piu,
 che gli simili nō fanno? et che per questa cagiōe
 douerebbe sempre uno studente amare la corte,
 come dissimile a lui? MVFR. Tu mi dici bene
 hora una cosa incredibile; dicendomi che gli dissi-
 mili si amano: io non lo posso credere. LVN. A
 me da il cuore di fartelo credere. MVF. So bene

P A R A D O S S A

che tu sei tanto acuto ; che tu mi trouerai qual che sofisticaria, per darmelo ad intendere ; ma tu non mel farai per ciò credere. LVNAT.

Mida il cuore di fartelo credere anchora .

MVFR. Alle mani . comincia a dire ; ch'io t'o

do. LVNAT. Sappi Mufrone che l'amicitia non puo essere senon tra le cose dissimili . Et che sia il uero ; tel uoglio prouare . Dimmi di

gratia perche si cerca l'amicitia ? MVFR. Per cauarne utilità , & con speranza di hauersi a

ualere dell'amico ne suoi bisogni . E ben uero, che Cicerone uole che l'amicitia nasca dalla

uirtu ; & che poi di quella uirtu ne uenga l'utilità , & però bisogna dire che l'utilità , che

nasce poi fra due amici sia quella , che man--

tiene l'amicitia. LVNAT. Tu hai parlato dot-

tamente, & appunto , come io uoleua . questa utilità , che nasce fra due amici , non si pruo-

ua senon quando uno di loro ha bisogno dell'

altro . non è cosi ? MVFR. Così è. LVNAT.

Et questo bisogno nasce dal mancamento , che l'uno ha di quello , di che l'altro è copioso . Et

però ; se saranno due amici simili in uirtu , in ricchezze, & in ognialtra cosa ; & che tanto

abbia l'uno, quanto l'altro; & che sieno delle medesime uirtu & qualità ; non accaderà mai, che l'uno di quello, che l'altro possiede, abbia

bisogno : percioche ogniuno haurà da se quel , che nell'amico essere uedrà. Et però non po--

tendo costoro mai l'un dell'altro seruirsi , non

potrà fra loro durare l'amicitia: laquale si mantiene dando , & riceuendo beneficii. M V F R.

Io mi indouinaua che tu haresti trouata qualche sottigliezza piu ingegnosa , che uera ; ma io non son per questo sodisfatto a mio modo .

LVNAT. A bell'agio . io non mi sono anchor partito . Tu hai da sapere che l'amicitia non puo essere se non tra buoni. M V F R. Così dice

Cicerone. LVNAT. Se uno sarà perfettamente buono , come si dee pensare che sia uno , che ueramente buono dir si possa , non gli mancherà cosa alcuna . & se sarà in ogni parte uirtuoso , come ueramente dee essere uno compiutamente buono : non haurà bisogno di persona piu buona di lui ; & non ne hauendo bisogno , non l'amerà ; non lo amando , non gli sarà amico. M V F R. Mi cominci a piacere. LVNAT.

Come possono i buoni essere amici de buoni , non desiderandosi l'un l'altro ne lōtani , ne presenti?

M V F R. Come ne lontani , ne presenti? LVNAT

Perche i buoni si contentano di loro stessi . Et se l'amico è ben lontano ; non hauendo in se cosa , che manchi all'altro ; non sarà mai desiderato ; ne manco , quando sarà presente , per la medesima ragione ; essendo egli da se di ogni cosa abondeuole ; io uorrei che tu mi dicessi , come puo essere tra costoro amicitia. M V F R.

Questa cosa me l'hai assai ben dimostrata . Ci resta hora a farmi credere , che fra gli simili sia nimicitia. LVNAT. Questo lo farò piu

facilmente . Dimmi un medico quanto alla sua professione non è simile ad un'altro medico ? MVFR. E. LVNAT. Trouastu mai due medici , che nel segreto non si uoleffer male ? similmente si puo dire di ogni arte cosi liberale , come meccanica ; che tutte sono fra loro nimiche ; & pur son simili . Due amanti non sono inquanto all'essere amanti simili ? & pur sai se fra loro sono odij, o nò. MVFR. Di quell'odio n'è sol cagione quella maladetta rabbia ; che gelosia è detta ; che nel petto degli amanti a lor mal grado per uarie uie di entrar s'ingegna : laquale empiendoci di sospetto , di timore , di dolore , & d'ira, ci fa pensare che ognialtro sia appresso l'amata donna di noi piu auenturoso. Onde ne segue, che di uelenoso odio , & di rabbioso fuoco uerso chiunque a quella pur si appressa , ci accendiamo . LVNAT. Deh non ricordare hora questa abominueuol peste ; ch'io ti prometto , che subito , chel suono del suo tristonome mi ha percosso gli orecchi , tutto mi son sentito tremare pensando , che altro stato piu felice , altra uita piu lieta trouar non si potrebbe di quella degli amanti ; se lo stimolo di questo maladetto furore non gli molestasse continuamente . Onde sempre è la lor uita piena di dolori , di affanni , di paure , di horrori , di pianti , & di guai , assai peggiori che la morte . ogni parola altrui detta gli affligge ; ogni cenno uer-

so altrui fatto l'accora ; ogni atto per altrui fauoreuol mostrato gli uccide . Se gli si mostrano irate , subito il pensiero al peggio s'appiglia , mettendogli dauanti i riuali de loro amori contenti . Se si mostrano benigne ; di quella lieta ciera s'attristano , pensando che di simili , o di piu cortese fauore altri goda : tale che li miseri amanti patono uiuendo mille morti , & mille inferni . Ma torniamo di gratia al nostro proposito . io ti diceua che i simili si odiano ; & ti addussi l'esempio degli amanti : la gelosia de quali ci ha alquanto lontano dal nostro ragionamento trasportato . MVFR. Non è questo perciò stato fuor di proposito . LVNAT. Hora io ti potrei dire degli essempli di molte altre cose simili ; che fra loro si odiano ; ma questi per hora ti bastino ; perciocche io ti uoglio prouare che le cose dissimili sono amiche .

MVFR. Questo anchora haurò caro di sapere . LVNAT. Il saprai . un pouero non è egli dissimile a un ricco ? MVFR. Si è . LVNAT. Et pure la necessità lo sforza ad essere amico del ricco . Et cosi diremo di uno ammalato ; che è dissimile a un medico sano ; & pure gli è amico . Et similmente uno ignorante desidera l'amicia di un dotto ; & pur son dissimili . Oltra di questo pare che molte cose fredde desiderino il caldo ; che è loro contrario : et che sia il uero . Tu uedi che l'huomo altro non cerca per rimedio del freddo che'l fuoco . Similmente le cose uote

PARADOSSA SECONDA.

desiderano empirsi ; percioche dicono i philoso-
phi che l'un contrario si nutrisce dell'altro con-
trario ; & che un simile non si pasce mai del
suo simile. Hora che dici? MVFR. Dico che
che tu hai ragione . & ti esorto ; se queste tue
proue uagliano anchora a fare , che la corte, et
gli studij , per esser dissimili , s'habbiano ad
amare fra loro ; a seguitar questa tua uita, et
attendere a seruire, hora che sei giouene, mas-
simamente mettendo tu gli anni tuoi nel serui-
tio di cosi honorato signore ; ma con questo pe-
rò che gli studij non rimanghino indietro .
LVNAT. Così intendo di fare.

PARADOSSA TERZA
CHE IL MALE È
NECESSARIO.

IL CERLOSO E' L. SODO
INTRONATI.



ER L. O Sodo egli ha pur
gran tempo, ch'io non ti ho
ueduto. Mi rallegro grande-
mente che tu sia qua sano;
ma mi doglio bene oltra mo-
do delle disgratie, & del ma-
le, che tu hai sofferto infino a qui. SODO. È
uero ch'io ho patito; pur me ne do patientia;
& gusto hora maggiormente il piacere; che
mi da Roma. Et se io non haueſſi prouato il
male; non mi daria hora tanto piacere il bene;
ilquale allhora grandemente ſi conoſce, che al-
tri il male ha prouato. Et che ſia il uero; quan-
to maggiormente penſi tu che ſia a coloro cara
la libertà; che dalla ſeruitù di qualche crude-
liſſimo tiranno ſono di freſco uſciti; che a quel-
li non è, che ſempre liberi ſono ſtati? Di quan-
to maggior piacere è la ſanità a colui, che lun-
ga ſtagione infermo è ſtato, che a quello, che
mai non ha (come ſi ſuol dire) pur hauuto un
mal di capo? quanto fanno le ricchezze piu

PARADOSSA

beato colui; che ha per lo adietro stentato, che colui, che in quelle è nato, & fra quelle sempre abundantemente uiuuto? Quanto fu ad Alessandro piu grata un poco di brutta & corrotta acqua; laquale dalla ardentissima sete sforzato a bere si condusse; che li pretiosissimi uini non erano; che alle ricchissime mense delicatamente gustaua? Solo perche la carestia, il bisogno, e'l disagio, che di quella in 'quel tempo hebbe, piu di ognialtra piu pregiata beuanda gliele rese piu ceuole. Così puoi hora pensar di me: che se io non haueſi prouato il male, non mi darebbe hora tanta sodisfattioue il bene. CERL. Adunque tu uoi inferire che'l male è necessario. è uero? SOD. Io non ho detto così. pure; poiche lo dici tu; lo dico anch'io. CERL. Potremo ancor dire per questo, che'l male sia buono, essendo necessario. SOD. Questa disputa della necessità è cosa troppo intrigata, & troppo stirata in uarie parti, & per conseguente troppo lunga: & però, per non hauere hora tempo commodo, la lascieremo andare. Ti dirò beue; se lo uoi sapere; in breui parole, poi che siamo uenuti in questo proposito; che'l male è necessario. CERL. Hauero caro intender questa cosa. E mi parrà uedere una simiglianza della nostra honorata scuola sentendo queste dotte dispute; delle quali gia gli uirtuosissimi INTRONATI si pasceuano continuamente. SOD. O di quanta perdita, & di quanto danno è stato cagione

l'essere una così honorata raccolta di nobilissimi ingegni dalla sua prima strada disuiata. O che bei discorsi, che dotti ragionamenti, che mirabili lettioni erano quelle; che dagli alti intelletti de i gloriosissimi INTRONATI nasceuano. che leggiadre rime, che graui uersi, che diuini concetti, che soauissimi frutti ognihora da così felici piante germogliauano. Quanta sapientia, quanta dottrina si nascondeua dentro alla loro santissima ZVCCA. Quanto ha la nostra città perduto; quanto si debbono le belle donne Senesi dolere di essere state priue di un così prouato testimonio delle lor miracolose bellezze; quanto era quello; che dalle diuine uoci degli amorosi INTRONATI procedea.

CERL. Deb non ricordare piu il male Sodo; che pur troppo da me stesso me ne ricordo.

SODO. Poi che noi habbiamo a ragionar di questo; non è stato in tutto fuor di proposito. Hora odi adunque. Tu sai che il bene è cercato naturalmente da ciascuno; & è quello, che ci fa star contenti & felici. questo bene non si cerca per altro che per cagion del male; per cioche, se noi non hauesimo paura della povertà, non cercaremmo le ricchezze; & se noi non sapeßimo la ignorantia esser nocua, non ci daremmo alla uirtù. Non è così? CERL. Così è. SODO. Adunque il male, per cagion del quale si cerca & desidera il bene, è necessario che sia.

P A R A D O S S A

perciocche , se egli non fosse , non cercaremmo
 il bene ; non lo cercando non l'acquistaremmo ;
 non l'acquistando saremmo sempre infelicissi-
 mi. CERL. Dimmi un poco questa cosa piu a
 lungo , & con qualche altra pruoua ; ch'io te
 ne prego. SODO. Son contento. Dimmi di gra-
 tia . la sete, & la fame è bene, o male? CERL.
 Male ; perche da fastidio , & dolore. SODO.
 Se non fosse la fame, non mangiaremmo mai,
 & se non fosse la sete , non beueremmo , lequa-
 li cose ci tengono in uita . Et però ; se elle non
 fossero cagionate da quelle due lor contrarie ;
 che son ueramente cattiuue inquanto a se ; noi
 saremmo priui del mangiare , & del bere ; &
 cosi non potremmo uiuere. Eccoti adunque che
 il male è necessario. CERL. In queste cose ti
 do ragione. Noi uediam pure che si truouano
 molti animali nociui & tristi , che non par che
 sia necessario , che sieno al mondo. SODO.
 Non dir cosi ; perciocche , se bene molti anima-
 li non son buoni per una cosa , son buoni per
 un'altra . Et si uede , che perfin del ueleno ,
 & de pessimi serpenti si cauano medicine uti-
 lissime . Et per uenire a dir cosa ; che forse ti
 parrà di poco momento ; se non fossero le mos-
 che , che paiono cosi importune , di che uiue-
 rieno le rondini , gli storni, & molti altri uc-
 celli ? iquali similmente , per essere anch'essi a
 qualche cosa utili , sono degli astori , & d'al-
 tri rapaci uccelli pasto : & cosi ua discorren-

do di ognialtra cosa creata. Et se uorrai considerare bene, uedrai non esser cosa alcuna tanto uile, & abietta; che a qualche cosa utile non sia. Et per lasciar di dire di queste cose; che sono di poca importanza; uedi ti prego di quanto bene sia quel male; che d'Amor procede; cagione. Egli è ben uero, che da Amor ne uengono pianti, affanni, doglie, lagrime, sospetti, dispetti, tribulationi, guai, & altre cose, tutte catiue. Ma sono poi da tanti beni ricompensate, che a comparatione loro non sono da essere apprezzate. Eccoti uno amante pallido, fantastico, pensoso, & mesto; quanto puo uno infelicissimo huomo trouarsi; ma pieno di bellissimi pensieri, uolto a gloriosissime imprese, ornato di honestissimi costumi, dato ad ogni uirtu, accorto, modesto, cortese, & in ogni suo affare piaceuolissimo. Sempre cerca un'amante acquistar si fama; sempre si studia essere in buon credito da ciascuno tenuto; accio-- che dal suo buon nome l'amata donna commossa ad hauer cara la sua seruitù si conduca. & in somma altro non cerca uno amante, che farsi degno in ogni suo atto, in ogni suo affare di essere da ciascuno lodato, amato, & honorato; onde ne segue, che per uirtu, & altre lodeuolissime parti riguardeuole a ciascheduno si mostri. Et di tanto dolce è cagione il poco amaro; che Amore fa a suoi seguaci gustare. Oltra di questo quanto è piu soaue una

grata accoglienza della sua donna ; quando innanzi a quella si è pronata qualche brusca & adirata ciera ? quanto è piu dolce un fauore, se dopò un disfauore uiene ? quanto sono piu liete le risa , se dalle lagrime poco a dietro sono state bagnate ? Io per me credo che poco sarebbe il piacere ; che Amore a chi'l segue suol far sentire ; se coloro alle uolte non fossero dal medesimo con qualche calamità molestati. Che dici tu ; non dico io il uero ? CERL. Si certo. SODO. Non sai tu oltre di questo ; per uenire alle cose di piu importanza ; quanto sia gran uirtu la giustitia ? Et quanto ciascuno la lodi , come conservatrice delle città , & uera moderatrice del tutto ? Come si potrebbe questa giustitia conoscere ; se non si trouasse in chi ella si potesse mostrare , & ogniuno fosse buono ? Hor uedi tu , che per questa ragione bisogna dire che egli è necessario , che ui sieno de tristi. CERL. Di gratia non ti affaticar per questo , che non bisogna ; percioche de tristi non ce ne mancano. SODO. Vien qua : non sai tu che DIO grandissimo non tanto è honorato & lodato per la misericordia , quanto è per la giustitia ? Questa sua giustitia come si uedrebbe ella , se non ci fossero al mondo degli scelerati , & de trasgressori de suoi comandamenti ? Non dico il uero ? Hai tu alcuna cosa da dirmi contra ? CERL. Non certo. Tu mi hai sodisfatto appieno. io ti confesso che tu sei ueramente dotto ; & di alto intelletto. Et

volesse DIO, che la nostra città producesse in-
 gegni simili al tuo; ilquale sprezzando quello,
 che dagli sciocchi con marauiglia è seguito;
 solo à questo ha sempre atteso; che può l'huo-
 mo in questa uita far ueramente beato. Per-
 cioche le uirtu son quelle; che ne danno il uero
 honore; & che sempre utilissime, & buonissi-
 me si ritrouano: delle quali (& questo sia det-
 to senza adulatione) sei tu tanto copioso; che
 ben degnamente può il tuo nome andare al pa-
 ri di qualsiuoglia altro, che per raro ingegno
 sia da noi ricordato. Ne penso io che il signor
 DESIATO co'l suo soprahumano sapere, lo
 SEACCIATO co'l suo marauiglioso discorso,
 l'ADDOLORATO con la sua profonda dot-
 trina, o l'ARSICCIO con la sua mirabile
 destrezza, & acutezza d'ingegno di niente ti
 auanzino. SODO. Cerloso; io conosco che l'a-
 more, che tu mi porti, ti fa dir questo. Ma io
 so bene che in me non è cosa alcuna; che meri-
 ti una minima parte delle lodi; che tu mi dai.
 Ne pur penso io auanzare, come dici, o ag-
 guagliare in cosa alcuna que grandi huomini,
 che tu mi hai ricordati; ma sono certissimo che
 a gran lunga al segno, doue essi son peruenu-
 ti, io non arriuo. CERL. Basta. io so quel,
 ch'io mi dico.

CHE I TIRANNI

NON FANNO QUEL CHE

VOGLIONO ET NON

HANNO POTENTIA.

IL POVERO ET LO

SCALMATO INTRONATI.



OVER. E pure una dura legge quella di Amore, & massimamente a quelli; che amano senza premio alcuno. & questo lo prouo non solo io; ma ne sento lamentare ogni giorno uarie persone; lequali oltra gli infiniti mali, le grauissime passioni, che Amore per se stesso da a quelli; che non dico in doglioso stato, ma in felicissima uita fa stare; sono anchora sforzati a patire mille oltraggi, mille ingiurie; delle quali le ingrati donne si pascono. Et per dire il uero; quante ne trouui, che sconoscenti, & crudelissime uerso chi le ama non sieno? lequali con false promesse lusingando il misero amante, & con finti favori in speranza trattenendolo, scoprendogli al fine la durezza dell'animo loro, lo conducono a tale; che o disperato; si uiue o con morte pro-

procaccia i suoi affanni terminare. Quante son
 poi quelle; che non solamente non si contentano
 di tenerci di ogni speranza priui, senza pur mai
 mostrarci un buon uiso; ma ancora par che si go-
 dino di stratiarci, di burlarci, & di sprezzarci,
 & ; quel che è peggio; di biasimarci in qualun-
 que luogo elle si trouano. Et non le bastando
 questo; dauanti agli occhi del misero amante
 fanno a dieci altri in un tempo cortesissimi fa-
 uori; dicono amoreuolissime parole; ad altrui
 ridono in bocca; con altri burlano; con altri si
 trattengono; & con altri si trastullano. Et se-
 mai, per non lo fare in tutto disperare, gli dan-
 no qualche poco di attacco di non hauere sem-
 pre a uiuere in quello infelice stato; tosto con
 le altre lor compagne della sua falsa creden-
 za si ridono; et par loro di far una opera pia,
 qualhora con qualche dispiaceuol motto, o con
 qualche ingiuriosa parola fanno l'amante ar-
 rossire, o uergognare. Queste adunque sono
 le crudeltà; che io misero ho in me gia lungo
 tempo prouate; & di molti altri conosco forse
 a peggior sorte soggetti. Dimmi di gratia;
 Non meriterieno queste tali donne essere dal
 mondo tolte con la medesima pena, che a un
 crudelissimo homicida si conuiene? SCALM.
 Perche? POVER. Come perche? Io ti dico
 piu oltre, che sono queste tali non solo di ugua-
 le, ma di maggior pena meriteuoli. percioche
 colui, che un'huomo uccide, ad altro, che al

corpo, non fa danno. ma una donna inimica d'Amore non solo in doloroso pianto, in amare lagrime, & in asprissime doglie il corpo dello amante consuma; ma anchora all'anima nuoce, togliendole ogni sua prima uirtù; & a tal disperatione inducendo l'infelice amante; che io penso che tutti questi tali sieno dopo morte a perpetuo inferno condannati. SCALM. Tu dici il uero. P O V E R. Queste sono adunque le iniquità, che sopra i miseri amanti l'ingiusto lor signore di dimostrar si diletta; & a ciò fare si ha eletto per attissime ministre le donne; che di noi fatte con le lor diuine bellezze signore a lor uoglia ci gouernano; & come a lor piace, l'infelice nostra uita reggono. Siche non sia mai alcuno perinnanzi; che Amore con parole, o con uersi riuerisca, o lodi; hauendo egli per sua arme contra di noi le donne; delle quali io non so pensare che cosa piu crudele, o piu per gli amanti dannosa trouare, o immaginar si potesse. Con questo mezzo adunque fa Amore sopra i miseri suoi soggetti non altrimenti, che faccia un crudelissimo tiranno sopra quelli; che egli odia, o tiene in sospetto, che adoperando la sua potentia tutti sbandisce; tutti uccide; & tutti tratta male. SCALM. Io ti confesso certo che è uita da disperati quella degli amanti; ma perche ragionandone si rinfrescano le piaghe, uoglio che lasciamo andare per hora questo ragionamento. Et poi che

siamo qui hora da ognialtra cura liberi; & hauendo tu fatto comparatione dell Amore al tiranno; uoglio che discorriamo, se si puo dire che un tiranno sia potente, o nò, P O V E R. Che pensi tu? S C A L M. Io penso che un tiranno non habbia potentia alcuna. P O V E R. Quando egli uccide questo; & quel manda in esilio; & a quell'altro toglie la robba; non ti pare che egli sia potente, & superiore agli altri; & che faccia quello, che uuole? S C A L M. Non a me. Ma piu tosto dirò che faccia quel, che gli pare il meglio per lui. Percioche i tiranni sono sforzati alle uolte per loro sicurezza a far delle cose, che non uorrebbono, come uccidere amici, & simili. P O V E R. Il poter fare tutto quello, che par meglio, non è gran potentia, & gran felicità? S C A L M. Non pare a me. P O V E R. Perche? S C A M. Tel dirò. La potentia pare a te cosa buona, o cattiuu? P O V E R. Buona. S C A L M. Adunque è anchora utile. P O V E R. Ne segue. S C A L M. Se adunque la potentia è cosa utile; dirai tu che il poter fare degli oltraggi a ciascuno sia cosa utile, o nò? P O V E R. Non per certo. S C A L M. Adunque non sarà anchor cosa buona, et però l'hauer questa potentia non è bene. P O V E R. Mi piace questa ragione; ma uorrei che tu mi dichiarassi, come stia, che costoro non facciano quel, che uogliono, quando fanno quel, che lor pare.

PARADOSSA

A me pare il medesimo. SCALM. Tu ti inganni. POVER. Hauerò caro che tu mi mostri altramente. SCALM. Pare a te, che quando gli huomini fanno una cosa, uogliono quella cosa propria, che fanno; o pur quella, per cagion dellaquale si mettono a qualche opcratione? POVER. Non ti intendo. SCALM. Te'l farò intendere con gli essemi. Se tu uedi uno, che si conduca a bere una medicina; credi tu che la beua, perche uoglia & gli piaccia il tristo sapor di quella, o pure per acquistar la sanità? P O V E R. Per cagione di uenir sano. SCALM. Similmente quegli, che nauigano, credi tu che uoglino le fatiche, et li pericoli, che in naue si sentono; o pur nauigano per acquistar ricchezze, o altre cose desiderate? P O V E R. Per acquistar ricchezze. SCALM. Et similmente possiamo dire d'ognialtra cosa. Siche tu puoi horamai intendere, che quando uno fa una cosa, non fa quello, che uuole; ma uuole un'altra cosa diuersa da quella, che fa. Onde, quando un tiranno uccide uno, non fa quello, che uuole; percioche la intention sua non si ferma nella morte di quel tale; ma desidera per mezzo di quella morte uenire a qualche altro suo disegno. Ecco adunque che i tiranni non fanno quel, che uogliono. P O V E R. Mostramelo in qualche altro modo; io te ne priego. SCALM. Son contento. Tu sai che sono alcune cose buone, alcune triste, & alcune ne

buone , ne triste. POVER. Quali son queste cose, che non sono ne buone, ne triste. SCALM. Il sedere , l'andare, il correre , & simiglianti. Hor odi . queste cose mere fra'l buono , e'l tristo sono operate da noi secondo te a fine di bene, o di male? POVER. Penso io che cioche si fa , si faccia pensando di far bene. SCALM. Così è ueramente . & però se uno ucciderà un' altro ; lo farà pensando di far bene , & utile o a se, o ad altrui. che se non pensasse di cauarne qualche utilità , non si metterebbe a far tal cosa. POVER. Così è. SCALM. Se adunque un tiranno ucciderà uno , pensando di far bene ; & essendo in effetto male ; pare a te che faccia quel , che pensa , & quel , che uole ? POVER. Non certo. SCALM. Adunque non potremo dire che costui habbia potentia alcuna, & per questo non essere ne felice, ne beato. POVER. Si. ma con tutto questo io credo che tu desideraresti piu presto poter fare in questa città quel , che ti paresse, che essere un'huom da niente. SCALM. Come intendi tu questo ; ch'io lo potessi fare giustamente, o ingiustamente? POVER. In tutti i modi ; percioche in tutti i modi è buono l'esser superiore agli altri . SCALM. Questo non dir tu ; perche piu si ha da desiderare di esser da ciascuno superato , & esser buona persona, che superare gli altri, & essere un reo huomo. Et piu felice è colui , il quale netto di peccati si truoua ; & sa di non

hauer mai ingiuriato persona ; & non conofce
 alcuno, che mal li uoglia; che colui, che si troua
 grauato di errori ; & non puo fidarsi d'alcu-
 no ; & teme sempre di non si dar nella uendet-
 ta ; che meritano le fue sceleraggini. POVER.
 Adunque tu non desideraresti effere un di costo-
 ro? SCALM. Giudica tu, se io l'haueſi a deſi-
 derare. POVER. Secondo le tue parole mi par
 di nò ; ma ſecondo la mia fantaſia crederei di
 ſi. percioche in ſomma io non poſſo dire che un
 padrone di una città non ſia piu potente , che
 uno, che gli ſia ſoggetto. Come anchora potre-
 mo dire delle donne; lequali per effere, come ſo-
 no, ſopra di noi; & per hauer potentia non ſolo
 cò un còmandamento, ma cò un uoltar di ciglio,
 & con un cenno di far di noi quel, che lor pia-
 ce; et per uenir da quelle ogni noſtra gioia, ogni
 noſtro affanno, ogni noſtro bene, ogni noſtro ma-
 le, & in ſomma la cagione della noſtra uita, et
 della noſtra morte, ſi poſſono ſenza dubbio alcu-
 no chiamar di noi piu potenti; & per conſeguen-
 te noi poſſiam dire di eſſer loro meriteuolmente
 ſoggetti. SCALM. Queſto non dico io che una
 donna ſia piu degna, che uno amante non è.
 percioche chi non ſa di quanto maggior pregio,
 & dignità ſia colui, che da quel diuino furore
 ſia acceſo; & in ſe alberghi il potentiſſimo Dio
 d'Amore, che colei, che di ſi alto dono do-
 tata non ſia? Leggi il tuo Platone, & ue-
 drai con quante lodi inalza il ſantiſſimo ſuo-

co d' Amore; & conseguentemente quanto egli
 honori colui, che sia dalle sue fiamme acceso.
 Sicche non dir piu che una donna amata per quel
 la cagione sia di maggior pregio & lode degna,
 che un'huomo amante non è; che io in nessun
 modo lo potrei patire. Ma per uenire alla con-
 clusione della mia pruoua, ti dico che egli è
 ben uero, che in una prima fronte a chi piu ol-
 tre non pensa, pare che un tiranno sia da piu di
 uno, che a lui sia soggetto. Ma chi ciò norrà piu
 minutamente considerare, trouerà il contrario.
 percioche inuero non è la maggior potentia che
 il dominare a sensi, & non si lasciar uincere
 alle passioni; allequali i tiranni sono soggettiissi-
 mi. P O V E R. Certo Scalmato tu parli be-
 ne; io ti credo; & ti do ragione; & ho hauuto
 molto caro di hauere inteso questa tua cosi in-
 geniosa pruoua. Benche dal tuo raro & diuino
 ingegno non si puo altro che discorsi rari & di-
 uini aspettare: come è stato questo, & molti
 degli altri; co quali ogni giorno piu ci mostri
 il tuo sapere. Rimanti in pace; ch'io ti lascio.

CHE CI DEBBIAMO

DOLERE NEL NASCI
MENTO DE FIGLIVOLIET RALLEGRARCI
NELL'A MORTE.

IL BALOCCO ET LO

IMPACCIATO INTRONATI.



BALOC. Egli è pure un bellissimo stato quel di un'huomo; che hauendo per sua buona sorte hauuta una moglie; della quale si contenti con quella in pacifica et lieta uita si uiua; come sono io, & penso che tu anchora sia. **IMPAC.** Certamente, Balocco, non si puo negare; che una donna saua, prudente, honesta, & bella, come quella, che hai tu, non sia di grandissimo contento al suo marito cagione. Ma quanti sono poi quelli: a cui per lor perpetuo fastidio è data una femina brutta, da poco, strana, uile, superba, ignorante, & a un bisogno di poca honestà? Che dolore, che inferno pensi tu che sia quello di quel misero, che si uede per forza di maniera a si impor-

uno laccio legato; che altro che morte discioglie
re nõ lo puo? BALOC. Io nõ parlo di questi tali.
Benche IDDIO anchora a costoro ha prouisto;
che pare che il piu delle uolte una brutta, &
dispiaceuol donna piaccia non altrimenti al suo
marito, che se perfettissima fosse. Nondimeno
io non uoglio per hora intendere di costoro; ma
di quelli dico, che debbono della loro compagnia
meriteuolmente contentarsi. O quanti sono i
comodi, quanti i piaceri; che dal marital gio
go si cauano; & che da sì dolce legame proce
dono. Se il marito da impacci, da fastidij, o da
faccende il giorno è stato molestato; sente poi
la sera in grembo alla dolcißima moglie d'ogni
sua passata molestia soauissimo conforto. O
che dolci notti son quelle; che appresso all'ama
ta consorte si dormono; che soauì abbraccia--
menti ti legano non solo il corpo, ma il cuore
& l'anima insieme. IMPAC. Ma tu non dici
gli fastidij, che da quelle ogni giorno, come da
abondantissimo fonte, in grandissima copia de
riuano. Par che tu non conosca l'auaritia, l'am
bitione, la lasciuiia, & l'inuidia; di che le no
stre mogli son piene. Non hanno prima ad un'
altra intorno o ueste, o collana ueduto; che elle
ci seccano gli orecchi con dire, che elle non si
tengono da manco di loro: & che se la tale, o
la quale ua meglio di loro ornata, uiene il di
fetto dal marito, che non l'ama, & di loro
non si cura. Et tanto ci importunano, che a no-

stro dispetto, cioche uogliono ci cauano di mano
 BALOC. Io per me fo uolontieri tutto quello,
 ch'io fo per lei; percioche prima conosco che
 per mille cagioni la mia moglie merita assai; &
 poi l'honore & la sodisfattione, che ella ne ha,
 non mi da poco contento: & similmente pen-
 so che facci tu. Ma io ti ho detto che il mio pri-
 mo ragionamento non fu di coloro; che tal fem-
 mine haueſſero in compagnia; ma di quelli, che
 con donne in ogni parte compiutamente per-
 fette fossero accompagnati. Come possiamo
 dire della bellissima Madonna. C A M I L L A
 M A N D O L I, com'è la stupenda Madonna
 F R A S I A B A N D I N I; com'è anchora
 l'altra Madonna F R A S I A V E N T V R I
 non men ſauia, che per bellezza riguardeuole:
 come anchora conoſciamo le miracoloſe ſorelle
 Madonna I V L I A, & Madonna A V R E -
 L I A P E T R V C C I, la perfettiſſima Ma-
 donna F R A S I A M A R Z I; com'è la gratio-
 ſiſſima Madonna L A O D O M I A F O R T E -
 G V E R R I tanto dal noſtro Stordito meriteuol-
 mente celebrata; & come ſono molte altre, che
 a queſta città lode infinita con le loro rare uir-
 tu, & non piu uedute bellezze procacciano.
 Ma doue haueua laſciato io la nobiliſſima, &
 diuina Madonna. M A R G A R I T A S A L V I,
 Conteſſa d'Elci? laquale da tale; che tu, & io
 beſiſſimo conoſciamo; ſe dalla ſua nuoua mode-
 ſtia non foſſe ritenuto, che gli ha piu uolte uie-

tato , che co'l manifestare le sue diuine bellezze , gli honestissimi costumi , & le sue eccellentissime uirtu non uoglia delle altre fare la chiara fama men bella ; & con le parole , & con lo stile , anchorche (come egli dice) debbole , inalzata sarebbe ; che forse non hauerebbe il suo bel nome da inuidiare ad altra ; che in Siena di bella , & di uirtuosa il pregio tra le altre , & la fama portasse . Questi tali adunque son quelle ; ch'io dico che fanno l'huomo in lieto & giocondo stato uiuere . Et quando altro anchor non ci fosse ; non sai tu quanto piacer sia quello , che nello acquistar de figliuoli si sente ; & quanta consolatione il uederceli dauanti ci apportì ? Benche quando poi dalla morte ci son tolti , non picciola noia & dolore sentiamo . I M P A C . Tu parli a contrario . B A L O C . Io parlo pur pel uerso . I M P A C . Anzi nò . perche tu haueni a dire che'l nascimento de figliuoli ci apportasse dolore , & la morte allegrezza ; com'è infetto . B A L O C . Che dici tu ? Adunque non uorresti hauere i figliuoli , che tu hai , & ti duole , quando ti nascono ? I M P A C . Non mi duole di hauer figliuoli tanto per cagion mia , quanto per cagione di chi ci nasce ; perciò che facendosi nella creation di un'huomo la uolontà di DIO , debbião hauerlo caro . B A L O C . Discorrimi un poco questa cosa per tua fe , ch'io te ne priego ; perche io penso che tu saprai dire

qualche bella ragione. I M P A C. Questa è
 cosa; che la dourebbe saper ciascuno. Percioche
 chi non sa, che quando nasce un'huomo, non
 nasce senon per hauere a soffrire miserie, af-
 fanni, dolori, infermità, & mille altri mali;
 a i quali è sottoposta la misera uita humana?
 Et quando poi muore, si libera da tutte que-
 ste maladitioni; & se ne ritorna l'anima nel
 primo suo essere sciolta & libera dall'oscuro et
 importuno carcere del corpo. BALOC. Di gra-
 tia dimmi questa cosa piu a lungo. I M P A C.
 Son contento. Et uoglio che pigliamo la uita
 dell'huomo dal suo nascimento. Tu uedi che su-
 bito, che ci nasce un figliuolo, lo sentiamo pian-
 gere; segno euidentissimo della sua infelicità.
 Nasce impotente et inhabile a tutte le attioni.
 non sa parlare; non intende; non camina; non
 ha ingegno, non ha ragione alcuna; è sottopo-
 sto a mille pericoli; ogni picciola cosa gli puo
 nuocere; ogni cosa l'offende; di ogni cosa te-
 me; ogni cosa gli è contraria. V'ien dopo que-
 sta età la pueritia; nella quale l'huomo non
 ha conoscimento alcuno; & solamente dal sen-
 so si lascia guidare, seguitando quelle cose; che
 a lui paiono diletteuoli: ne discerne il bene dal
 male. Questa età medesimamente è sottopo-
 sta a mille casi, a mille auersità, a mille peri-
 coli. L'adolescencia poi non ci arreca manco fa-
 stidio; ne ci da minori cure: percioche gia co-
 minciamo a conoscere in quelli un poco di lu-

me di ragione, & temiamo che dalle male pratiche non sia loro corrotto, o da cattivi costumi. Onde sempre siamo solleciti & ansii del bene; ilquale essi per se conoscere, & conseguir non possono. Ecco dopo questa la gioventù, laquale a guisa di uno sfrenato cavallo si lascia da piaceri, che il mondo da trasportare: onde sempre empie i miseri padri di affanni, & di tribulationi. Vsciti di questa età; ne uengono gli anni uirili; ne quali ha l'huomo di già racquistata la perfetta ragione: laquale altri in uno essercitio, & altri in un'altro di adoperar s'ingegna. Quello segue la mercantia; nella quale sono ogni hora infiniti pericoli del corpo, della robba, & dell'animo; ci sono infiniti fastidij, & infinite fatiche. Quell'altro si dà alla agricoltura; & sempre sta in affanni hor desiderando la pioggia, hora il sereno. quando gli uia male una cosa; quādo ne perde un'altra. Hor non gli rende la terra il debito frutto. hora, poi che l'ha abundantemente raccolto, non può a suo modo uenderlo; tale che non ha ne il dì, ne la notte riposo. A quell'altro piace habitare le città; & cerca gli honori, i magistrati, gli ufficij. costui è sempre pieno di ambitione, & d'inuidia. Se egli è secondo il suo desiderio honorato, egli sta sempre sospeso della benignità de suoi cittadini, temendo in ogni minima cosa non gli offendere: ad altro non attende che a compiacere a ciascuno in ogni modo, &

P A R A D O S S A

per ogni uia. Se non peruiene al grado, nel qual cercaua esser posto, sempre si duole, sempre si ramarica: ha sempre inuidia del bene altrui: desidera a ciascuno male, et uive sempre cō infinite perturbatiōi d'animo. Ad un'altro diletta l'arte della guerra, & tratto da questo desiderio lascia la propria casa; & ua cercando i pericoli, & seguitando, ouunque uada, la morte. Questo si da agli studi; ne costui m'anco possiamo dire intieramente felice; percioche il desiderio di sapere è troppo grande; & quanto piu si sa, piu ci resta a sapere. & cō questo desiderio s'inuecchia; & non si puo mai dire di saper cosa alcuna a cōparatione di quelle, che restāo da noi nō conosciute. Della uecchiezza nō ne dico niente; percioche ogniuno sa a quanti mali ella è continuamente sottoposta oltra il timore, che si ha ogni giorno della morte. La età decrepita io non la metto con l'altre sei; perche inuero, quādo l'huomo si conduce a quel termine, non si puo piu dire huomo; percioche egli è priuo di forze, d'ingegno, & di ragione. I sensi tutti son corrotti, & ogni hora, ogni momento deue ragioneuolmente aspettar la morte. Vedi adunque che allegrezza si dee al nascimento di un'huomo fare; quando in tutta la sua uita non si truoua età, che di dolori, di affanni, & d'infiniti pericoli non sia ripiena. Et quanti son quelli, che nelle fascie si muoiono; quanti son coloro, che m'ancano innanzi, che agli anni della ragione arriuino: quāti pochi son quelli, che inuec-

chiano: quãti ne uediamo oltra di questo, che ui-
 uendo sono da grauissime, et incurabili infirmi-
 tà oppressi. quanti uiuono in pouertà; laqual ui-
 ta è spesso uolte assai peggiore che morte. quãto
 è grande la schiera degli sciocchi; & degli igno-
 ranti; ilqual mancamento deue piu un prudente
 & sauiο padre addolorare, che qualsiuoglia al-
 tro maggior danno. Quanti son quelli; che dalla
 conscientia delle ribaldarie fatte aggrauati sem-
 pre stanno ascosi, & fuggitiui; ne possono mai
 hauere una minima consolatione. Quanti ne
 sono, che seguitando qualche lor desiderio, non
 hanno mai bene. Et lasciando di dire di molti
 altri, ueniamo al desiderio amoroso; dalquale
 la piu parte degli huomini si lasciano uincere.
 quanti trauagli, quanti fastidij porta questo tal
 desiderio seco: quanto è una si fatta uoglia, et
 una simil sete inestinguibile. percioche non co-
 noscendo gli amanti quello, che amano; non
 possono sapere quel, che uogliono; & non lo
 sapendo non è possibile, che mai il lor desiderio
 adempino. BALOC. Come dici tu che uno amā-
 te non conosce quello, che ama? A me pare pur
 conoscere perfettamente ogni parte, & ogni bel-
 lezza della mia donna. IMPAC. Ti pare; ma
 non è cosi. perche tu hai da sapere che l'amore
 non è altro, che desiderio della diuina bellezza;
 laquale co suoi lucidissimi raggi nella amata dō-
 na risplendendo miracolosamente si mostra. &
 percioche non è alcuno, che la bellezza diui-

na perfettamente conosca ; per questa ragione possiamo dire che gli amanti non fanno quello, che uogliono ; & cercano quello, che non conoscono . Percioche noi sentiam bene in quella bellezza l'odore diuino, ma il dolciſſimo ſapore gustare, o conoscere non possiamo . Et però, se dall'odore allettati quel ſapore desideriamo , che mai gustato non habbiamo, possiamo affermare di non sapere , ne conoscere quello , che noi desideriamo . Et di qui uiene ; che l'amante l'aspetto della amata donna teme in un tempo , & honora. percioche meritamente honora quella diuina uirtu, che quiui risplende, & insieme la gran potentia di DIO teme & pauenta. Auie ne anchora, che l'amante nell'amata di trasformarsi grandemente desidera . & questo prudentemente, fa ; percioche chi è quello, che d'huom mortale diuino uolentieri non diuentasse? Sospirano i miseri amanti in un tempo ; & son lieti. Sospirano ; perche se stessi perduti & morti conoscono. Si rallegnano ; percioche a miglio re stato peruengono ; & in piu perfetto subietto si trasformano . Sono in un tempo freddi , & caldi . freddi ; perche sono dal proprio caldo abbandonati . caldi ; percioche sono dal diuino fulgore dell'amata donna auampati. Questo adunque è quel desiderio ; che i miseri amanti continuamente affligge & consuma. Ne questo solo agli huomini per importuno stimolo è dato : ma infinite altre cure ogni hora gli premono,

mono, & aggrauano, Perche io concludo che nessuno, mentre qua giu uiue, non dico beato, ma pur un' hora contento si possa dire. Non sai tu che la nostra felicità non si troua qua giu? chi hai tu mai sentito ricordare, o ueduto in ogni sua parte felice? Chi è quello; che del suo stato, anchorche grande & honoratissimo si contenti? Non conosci tu che questo nostro desiderio di hauere tanto piu cresce, quanto piu acquista; & quelli, che piu ricchi sono, piu desiderano; & piu desiderando piu sono infelici? Questo muore di febbre, quello di altra infermità; questo di fame; quello per troppo cibo. questo è ucciso dagli inimici; a colui cade una rouina sopra, & lo amazza. Et si è trouato chi è morto per souerchio dolore, & chi per troppa allegrezza. Et si ua a pericolo della uita mangiando, beuendo, stando, andando, dormendo, uegghiando. Et in somma non uiuiamo un' hora senza pericolo, & senza affanno. Se uiene la State, siamo dal troppo caldo oltra modo fiaccati; & si risogliono gli spiriti, & le uirtu. Se nell' Autunno arriuiamo, siamo per la subita mutatiõe a mille infermità sottoposti. Nel Verno agghiacciamo, & diuentiamo pigri, & da niente. Et in somma infino nella Primavera, che pare stagione temperatissima, siamo da catarri, & da humori cattiu, che allhora in noi si commouono, fieramente molestati. Troppo è sottoposto questo nostro corpo; troppo è

fragile, troppo è debole. Non uedi tu che ogni animale, anchorche picciolo & uile, gli puo nuocere? Non sai tu quanto sia questa nostra complessione, questo nostro stomacho debole, & corruttibile? & di quante cose questo nostro corpo tema? Et di che ci dobbiamo noi rallegrare al nascimento d'un'huomo? Non sarà piu tosto segno di odio rallegrandosi di questi mali, che di carità? BALOC. Questo tel confesso, ma tu non mi negherai già che non doglia la morte d'un figliuolo. IMPAC. Vn'huomo sa- uio sarà dell'animo; che era Anassagora; et dirà io so che io haueua generato un figliuolo mortale; & se bene è morto, egli era a questo fine creato. & così trapasserà quel dolore, che tu di ci i miseri padri nella perdita de lor figliuoli pigliarsi: & non ne sentirà fastidio alcuno. Ci sono poi tante consolationi nella morte de figliuoli, che non lasciano sentire dolore alcuno. Prima noi sappiamo che morto che altri è, l'anima si libera d'infinite passioni; alle quali in questo nostro corpo è sottoposta; & ritorna lucida & netta & piu che mai bella a godere l'essentia del suo creatore. Sicche noi douremo far festa, & rallegrarci, & non dolerci di un tantoacquisto. BALOC. Sì, ma tutte le anime non uanno in cielo. IMPAC. Quelle anime, che uanno all'inferno, ci uanno; perche sono in questo mondo dishonestamente uiuute; & perche hanno fatto còtra i precetti del gràde IDDIO.

Et però un padre, quando perde un simil figliuolo, deue rallegrarsene, & ringratiarne ID-
DIO; che egli habbia da essere un di coloro, che manifestino la sua giustitia; & deue esser contentissimo che la morte gli habbia quella uergogna tolta dauanti. Dimmi un poco; quantifono stati quegli padri, che essi stessi hanno di propria mano i lor figliuoli uccisi per qualche lor mala opera, giudicando esser maggior dolore il uederseglì dauanti uiui & tristi, che il fargli morire per dare essemplio a gli altri? Leggi di Bruto; & uedrai quanto costantemente dauanti agli occhi facesse il proprio figliuolo uccidere, che la patria in man de tiranni haueua uoluto dare. Vedi la giustitia di Torquato, ilquale per hauere il suo figliuolo trasgressore delle leggi trouato; uolle piu tosto uccidendolo priuarsene, che patir che la militar disciplina, & le santissime sue leggi fossero corrotte. Hora per concluderla ti risoluo che la allegrezza, che si deue nella morte de i figliuoli pigliare, douerebbe d'affai uincere il dolore, che nel nascimento de i medesimi si prende per le ragioni euidentissime, che hai potuto udire. Siche uattene a casa con questa conclusione.

PARADOSSA SESTA
CHE EGLIE PIV
DANNOSO IL FARE
INGIVRIA CHE
IL RICEVERLA.

LO STORDITO E' L
MOSCONE INTRONATI.



TORD. Sappi Moscone che lo studio della philosophia è il piu bello, il piu utile, il piu santo, che far si possa; ne alcuno degli altri a quel segno arriua, alquale la santissima philosophia peruiene. Pigliamo prima le leggi; lequali pendono dalla uolontà degli huomini; ne possono essere ueramente dette scienze: percioche la scientia è quella, che è posta intorno alla cognitione delle cose diuine, & humane: laqual cosa la legge non cerca, ma solo attende a far si, che'l parere di questo, & di quel legislatore sia offeruato, & temuto. Et possono le legge facilmente mancare; percioche se uien uoglia ad un principe di far leggi della sua uolontà, allhora le leggi nulla non uagliano, ne sono offeruate. Ma se altro non si trouasse, che contra di quelle dir si potesse, non

fai tu a quanti pericoli uno, che alle leggi at-
tende, è continuamente sottoposto? Se col suo
sapere uince una lite, bisogna che sempre dall'
auersario si guardi. Se o per debolezza della
causa, o per hauerla egli mal saputa guidare,
la perde; tosto in ira del suo cliente incorre. La
scio andare quanto bisogni esser giusto & san-
to, non uolendo in quello essercitio offendere
IDDIO mettendosi a difendere quel, che giu-
sto non è; ne merita difesa: come molti fanno;
che per la abominuol fame dell'oro nō mirano
se a dritto, o a torto una causa difendono; pur-
che da quella pensino poter guadagno ritrarre.
Non parlo dello studio della humanità; per-
che solo di fiori è pieno; & di belle parole si
pasce: sempre si riuolge intorno alle historie;
lequali sono certo utilissime, ma non per que-
sto sono atte a far l'huomo perfettamente bea-
to. Sono alcuni, che si diletmano dell'arte della
poesia; & di quella inuaghiti, al fine piu oltre
non procedono, che a saper fare un'epigram-
ma, una ode, una elegia, una satira, una sel-
ua, o simili. & questa anchora, se non è dalla
philosophia aiutata, male puo essere da gli huo-
mini dotti apprezzata. Quell'altro si rompe
la testa nelle infusioni de metalli: & cerca per
tal uiz di ritrouar quella, che Alchimia chia-
mano: ilqual studio quanto sia fallace, & dan-
noso, coloro, che hanno in quello il tempo per-
duto, ne facciano fede. Ma la philosophia è

piena di mille belle inuentioni, & di mille scientie. Et prima in quella si contengono le mathematiche tutte; senza lequali io tengo per certo che un'huomo nõ possa degnamẽte esser detto huomo. Inui si truoua l'Aritmetica, la Cosmographia, la Geographia, l'Astrologia; della quale io gia cõposi un libro, indirizzato alla ualorosa Madõna LAODOMIA FORTEGVERRI; doue ancora ogni mio pẽsiero è riuolto. Nella philosophia si cõtiene la medicina tãto utile, et necessaria alla uita humana; & in quella finalmente è rinchiusa la Theologia scientia ueramẽte degna di essere da ciascuno seguitata, et con ogni studio abbracciata. Cõ la philosophia si conosce il mirabile ordine de cieli, la complessione, & qualità degli elementi, la grandezza, & forza delle stelle, & la natura d'ogni cosa creata. Et per uenire alle cose diuine, con la philosophia si conosce la essentia, & la potentia diuina; si considera l'amore, che'l grande IDNIO porta alle sue creature & donde proceda, & come in lui circolarmẽte ritorni. Et in somma si possono per mezzo di quella inuestigare tutti i miracoli seffettiche da DIO procedono, & tutti quegli segreti, che ad ogni altro, fuor che ad un perfetto philosopho, sono ascosi. Et che sia il uero; tu uedi che in molte cose è la filosofia alle sacre lettere conforme, & agli precetti di Dio. MOSC. Dimmi di gratia sopra questa cosa alcuna di queste somiglianze; che tu dici che ella ha con le cose Christiane,

STORD. Ne ha percerto assai, com'è quella opinione, che uole l'anime, che in questo mondo sono castamente & giustamente uiuute, ritor- nar dopo morte in cielo a godere la beatitudine eterna. & pel contrario quelle, che sono state di pessima uita, uole che sieno da DIO mādate nel centro della terra ad essere eternamente pu- nite. O ltra di questo non sai tu che non uoglio- no i philosophi che si faccia mai ingiuria a per- sona, & che sempre santamente si uiua? Et in- torno a questo ho ueduta una opinione; che uo- le che sia assai meglio il riceuere ingiuria, che il farla, & piu beato sia colui che è offeso, che co- lui, che offende. MOSC. Egli è una dura cosa a credere, che uno habbia piu tosto da desiderare di essere offeso, che di offendere altrui. io uorrei che tu mi prouassi questa cosa; che so che non ti mancheranno ragioni. STORD. Essendo tu Christiano nō douresti cercar queste cose: percio che tu pur sai che se siamo percosi in una guan- cia, siamo obligati a porger l'altra. MOSC. E uero. ma tu uedi che son piu coloro, che inten- dono questo precetto, che quelli, che lo offerua- no: perche in uero il senso è troppo potente. Siche fa conto ch'io sia un naturalaccio sen- sitiuo, & che io nō creda senon quāto io ueggo, & tocco. STORD. Vuoi adunque ch'io ti fac- cia toccar cō mano questa cosa: è uero? MOSC. Te ne prego. STORD. Son cōtento. Et prima ti dico che la peggior cosa che sia è il fare ingiuria.

MOSC. Non è peggio il riceuerla ? Dimmi un poco che uorresti innanzi o dare, o riceuere?

STORD. Se mi fosse necessario l'hauere ad eleggere l'una delle due cose ; io uorrei piu tosto riceuere ingiuria , che farla. MOSC. Se tu

dici a un modo , & io a un'altro ; non ci accorderemo mai. Si che uieni a qualche proua.

STORD. Rispondimi a quello , che io ti domanderò ; accioche tu possa intendere quel , ch'io ti uoglio prouare. Che pensi tu che sia piu dannoso il fare ingiuria , o il ricenerla ? MOSC

Il riceuerla. STOR. Che pensi tu che sia piu brutto ? MOSC. Il farla. STORD. Se ella é

piu brutta cosa , non è adunque piu cattiuu ? MOSC. Non pare a me. STORD. A questo

modo tu non pensi che'l buono , e'l bello sia il medesimo ; ne similmente il brutto , e'l tristo ?

MOSC. Non io. STORD. Tu non pensi bene : percioche il buono , e'l bello , il brutto , e'l

tristo non sono differenti , come ti prouerò. Tutte le cose belle , come sono i corpi materiali , i

colori , le figure , le uoci , gli studii , si chiama no belle , perche giouano , sono utili , o diletta-

onde i corpi noi le chiamiamo belli , perche mirandoli ci dilettauo ; & cosi i colori & le uoci

sentendole ci danno medesimamente piacere. le leggi le chiamiamo belle ; perche ci giouano , &

sono utili. Et però le cose belle contengono in se il buono , & l'utile ; & non son per altro belle ,

senon perche sono utili , buone , & diletteuoli.

Adunque quando una cosa è grandemente bella, ci diletta oltra modo, o uero ci da grandissimo utile. MOSC. Così è. STORD. Il contrario dell'utile è il danno; e'l contrario del diletto & il piacere è il dolore. Adunque quando una cosa sarà dannosa, & dispiaceuole, sarà brutta: perche il dolore, e'l danno fanno una cosa brutta: che sono contrari al piacere, & all'utile; che fanno una cosa bella. Et però quando uedremo una cosa brutta, sarà ancor dannosa. non è uero? MOSC. Vero. STORD. Non dicesti tu dianzi, che'l fare ingiuria era cosa piu brutta, che'l riceuerla? MOSC. Così dissi. STORD. Adunque se sarà piu brutta; sarà anchor piu dannosa per quello, che tu stesso hai confessato di sopra: onde ne seguirà che'l fare ingiuria sia cosa piu dannosa che'l riceuerla. MOSC. Non ti intendo a mio modo. STORD. Tu hai detto poco fa che una cosa bella è bella, perche diletta, & perche è utile: & pel contrario una cosa brutta è brutta, perche da dolore & dispiacere. Tu non dirai gia che chi offende uno senta dispiacere. adunque non sentendo dispiacere, bisogna che senta l'altro, ch'è il danno. percioche gia tu m'hai detto che'l fare ingiuria è cosa piu brutta, che'l riceuerla: & non essendo cosa brutta pel dolore, bisogna ch'el la sia pel danno. MOSC. Hora ti intendo. STORD. Vedi adunque ch'io t'ho fatto uedere che'l fare ingiuria è cosa piu dannosa, che'l ri-

ceuerla. Ma ti uoglio dire piu oltre che l'esser di una ingiuria fatta punito è grandissimo bene, & pel contrario gran male l'andarne impunito. MOSC. Questo uiene a proposito: sicche di; ch'io t'ascolto uolentieri. STORD. Il patir le pene d'una ingiuria fatta, et l'esser giustamente punito non pare a te il medesimo? MOSC. Il medesimo. STORD. Tu non potrai gia negare che tutte le cose giuste non sian belle, & per conseguente buone. MOSC. Che uoi tu dir per questo? STORD. Il sentirai. Se (poniam caso) è uno che faccia una cosa, non bisogna che si troui anchora un subietto, sopra ilquale sia fatto tutto quello, ch'è operato dallo agente? MOSC. Non ti intēdo. STORD. Dico che è necessario che trouandosi l'agente, si truoui anchora il paziente; & che'l paziente patisca tanto, quanto è dallo agente fatto patire. MOSC. Parlami di gratia piu chiaro. STORD. Eccoti uno effempio. Se egli è uno, che percuota, bisogna che si troui anchora la cosa percossa, & che quello, ch'è percosso, sia tante uolte percosso, quante il percussore lo percuoterà. Et però quel, che patisce il percosso, bisogna che sia simile all'atto del percussore; cioè tanto bisogna che sia percosso il percosso, quanto il percussore il percuote. fa conto, ch'io suoni una campana; quanto io la batterò spesso, tanto ella spesso suonerà: perche il suono della campana bisogna che proceda da

chi la percuote. Et similmente se io segherò una
 tauola; quella tauola sarà tanto profondamen-
 te segata, quanto io profondamente la segherò.
 Et così puoi considerare in ognialtra cosa; che
 la cosa paziente pate tanto, quanto è fatta pa-
 tire dallo agente; & però il medesimo pate l'a-
 gente, che'l paziente; & pel contrario quello
 pate il paziente che l'agente. MOSC. Tel con-
 cedo. STORD. Hor dimmi. Chi è punito pare
 a te che sia agente, o paziente? MOSC. Pati-
 ente. STORD. Colui, che pate, non bisogna
 che sia fatto patire da qualche agente. MOSC.
 Bisogna. STORD. Et questo agente chi sarà?
 MOSC. Sarà quello, che lo punisce. STORD.
 Colui, che punisce un tristo, non fa egli co-
 sa giusta? MOSC. Giusta. STORD.
 Adunque quello, che è punito, pate cose giu-
 ste; percioche; se chi punisce, fa cose giu-
 ste; chi è punito, anchora dee patire cose giu-
 ste per quelle ragioni, & per quegli essemi,
 ch'io ti ho detto di sopra. MOSC. Secon-
 do il tuo dire par che sia così. STORD.
 Le cose giuste sono anchor belle: Et però un
 di costoro fa cose belle; & l'altro pate cose
 belle; & se pate cose belle, pate cose buone;
 che è il medesimo; come hai inteso da me poco
 fa. Per laqualcosa tu puoi homai dire che l'es-
 ser punito sia cosa utile; adunque è cosa buo-
 na; percioche già ti ho fatto confessare che le
 cose utili son buone. Se adunque costui pate

P A R A D O S S A

*coſe buone, biſogna dire che l'eſſere punito ſia
 buono, & utile. MOSC. Tu mi hai prouato
 queſta coſa aſſai ſottilmente. STORD. Ti uo-
 glio dir di piu; che chi è punito, ſi libera da un
 gran male. MOSC. In che modo? STORD.
 Tel dirò. Intorno alla coſa del danaio il mag-
 gior male, che ſia, è la pouertà; & intorno al-
 la coſa del corpo è male l'eſſere infermo, debo-
 le, & brutto. Similmente l'anima ha il ſuo
 male; che ſarà l'eſſere un triſto, & il fare del-
 le coſe ingiuſte. Et però trouandofi a queſte
 tre coſe, danari, corpo, & anima, tre mali, che
 ſono pouertà, morbo, & ingiuſtitia, il peggio-
 re, e' l piu brutto male ſarà quello; che mac-
 chia & guaiſta il piu nobil ſubietto; che è ſen-
 za dubbio l'anima. Et ſe egli è piu brutto, egli
 è anchor peggiore per quella ragione; che dian-
 zi ti diſſi; che quella coſa, laquale era piu dan-
 noſa, & manco utile, era ancor piu brutta.
 Et che coſa è piu moleſta, & piu dannosa, che
 hauere l'animo guaiſto con l'eſſere intemperato,
 incoſtante, & ingiuſto? Et per ciò colui, che
 ha maggior danno in ſe, ha anchora maggior
 male. Non intendi? MOSC. Intendo. STORD
 Che coſa è quella; che ci libera dalla pouertà?
 MOSC. Il guadagno. STORD. Et dal mor-
 bo? MOSC. La medicina. STORD. Che ci
 libererà hora dal terzo male, cioè dalla infer-
 mità dell'anima? MOSC. Dillo tu. STORD.
 Se uno uol guarire un'infermo del corpo, &*

chi'l mena? MOSC. Al medico. STORD.

Et quelli, che son dissoluti & tristi? MOSC.

A giudici; accioche gli facciano punire.

STORD. Et però la giustitia sarà quella, che libererà l'anima d'un tristo della sua infermità col punirlo. Hora io penso, che tu creda la giustitia essere assai piu bell'arte dell'altre due; perche ha piu bello, & piu nobile fine. adunque sarà anchora piu utile. MOSC. Vorrei che tu mi dicbiarassi questa cosa meglio: percio--

che io non penso che una cosa dispiaceuole, com'è l'essere punito, possa mai esser detta utile.

STORD. Quando uno infermo è curato da un medico, & che gli è tagliato, o abbrusciato qualche membro guasto, non è gia cosa diletteuole all'infermo; & pur giona: onde egli è cosa utile, per diuenir sano, tollerare il dolore. Et se uno, il quale, dapoi che il medico l'ha curato del corpo, uien sano, si chiama felicissimo; quanto sarà maggiormente colui felice, che per mezzo della giustitia sarà dal uitio dell'anima liberato? So bene che è assai meglio il nō hauer male alcuno, che non è l'hauerlo, & poi guarire: ma poiche uno ci è cascato, non è cosa buona il sanarsene? Se son due infermi, chi sarà dicostoro piu misero, quello, che guarirà, o quello, che nel suo morbo si resterà? MOSC.

Quello, che nō si libererà dalla infermità, sarà percerto piu misero. Et per ciò l'esser punito è assai meglio, che'l restare impunito cō que uitij

addosso, iquali continuamente aggrauano l'anima; & non lasciano uiuere l'huomo contento, ne allegro. la onde colui, che de suoi errori è punito, si puo chiamare beatissimo; & quello, che non è punito, infelicissimo. Et quelli, che fuggono la giustitia, fanno, come coloro, che per tema del medico non uogliono esser curati: onde si stanno sempre nella lor miseria. Et questo gli auiene, perche occupati dal dolore non si ricordano piu di quanto piacere sia la sanità, & quanto sia meglio uiuere da infermità libero, che essere da quella molestato. MOSC. Et quelli, che per punitione meritano la morte, uoi tu che cerchi di farsì punire? STORD. Sì ch'io uoglio. percioche considerando eglino che per gli errori commessi nō son degni di stare fra gli huomini; & che con la puzza loro ammorbano gli altri; & che essendo puniti danno essemplio a quegli, che rimangono, di ben uiuere; hanno da stimare piu una bella, & buona morte, che una trista & brutta uita. MOSC. L'esser giustitiato ti par bella et buona morte? STOR. Tu non tieni a mente quel, che dianzi ti dissi. Se patono cose giuste, patono cose buone, & utili; & essendo utili, son belle; & però la lor morte è buona, & bella. MOSC. Le tue ragioni son uere; ma io credo che pochi trouaresti; che ti ubidissero. STORD. A me basta ch'io ti possa concludere per quello, che habbiamo di sopra detto, che egli è piu dannoso il fare in-

giuria, che'l riceuerla; & che piu felice è colui, che è punito, che colui, il quale impunito si rimane. Et queste sono quelle cose, che si cauano da gli studij della philosophia; come ti dißi nel principio del nostro ragionamento. MOSC. Beato te Stordito; che lasciando la uia degli sciocchi, & degli ignoranti; per laquale haneui molti anni per l'adietro caminato, hai (ne so come) miracolosamente quasi in un tratto beuuta una cosi profonda dottrina; quãto è quella, che ogni giorno dimostri & nelle opere, & nelle parole. Et certo io mi marauiglio, come in sì matura età cominciando tu ad apprendere i minuti principij delle lettere Latine, & Greche, habbi in sì poco tempo potuto imprimerle sì saldamente nello intelletto. STORD. Non ti marauigliar, Moscone, non che io sia quel dotto huomo, che tu dici (che ben so io che in ciò l'amor t'inganna) ma che io non sia in tutto ignorante. per cioche a chi uouole è sempre ogni cosa per tempo; & è l'ingegno nostro. purchè sia adoperato, è cosi capace; che ad ogni cosa si puo in ogni tẽpo accomodare. Et fa l'huomo, quando egli è in matura età, piu in uno anno, che fatto non haurebbe in dieci nella età giouenile priua d'ogni lume di ragione. Non hai tu letto in che età si mettesse Catone ad imparar lettere Greche? Et si dice, che Socrate in uecchiezza uolle apprendere il suonar della lira. Ma, per lasciare gli effempi antichi, non

sai tu di che età il gentilissimo Messer Alessandro Sansedoni fosse, quando da piaceri, che la gioventù per infino a quel tempo gli haueua dato, toltofi, allo studio delle lettere humane tutto si diede; nelle quali ha egli fatto quel grã profitto, che ogniuno sa? & molto piu sa egli hora, che se da fanciullo a quelle atteso hauesse. Ma che maggior miracolo si puo raccontar di quello; che'l profondo ingegno dello eccellentissimo Maestro Gio. Battista Pulito ne ha mostrato? ilquale di xxx anni; come sai; & forse piu, lasciando la mercantia, alle lettere con tanto feruore attese, che in pochissimo tempo non solo ognialtro philosopho della nostra città auanzò di dottrina, & di sapere; ma anchora pochi si sono in Italia, & fuor d'Italia ritrouati, che a lui innanzi siano passati. sicche fa pure che la uolontà ci sia; & in quella stia l'huomo costante; ch'io ti dico certissimo che a chi uole ogni cosa è possibile. ogni cosa difficile, a chi uolentieri a farla si mette, diuenta facile. Et in somma ogni impresa, anchorche dura nel principio si mostri, nel fine a chi in quella con fermo uoler perseuera, si fa molle & piace uole. Et non dichi mai alcuno; come ogni giorno ne odo molti; io sono homai troppo negli anni, ho troppo indurato il ceruello; non sarebbe mai possibile. Disponghisi pure; & io gli prometto che tanto frutto farà: quanto, se da fanciullo hauesse cominciato. Et questo ti basti.

CHE CHI NON

AMA DEE ESSERE PIV

AMATO CHE CHI AMA.

LO AFFVMICATO E' L

DISADATTO INTRONATI.



AFFVM. Che hai tu Disadat-
to; che tu stai sì mal conten-
to? Dimmelo di gratia; che
forse, o consolandoti, o consi-
gliandoti ti potrò dare qual-
che aiuto. **DISAD.** Affu-
micato; io mi truouo hauer consumato la mag-
gior parte della mia uita nel seruitio, & nell'-
amore di una donna: & quando io speraua alla
fine hauer di tante mie fatiche qualche premio;
& io la truouo tanto ingrata, quanto in mio
danno mi è paruta bella. Non ti pare ch'io deb-
ba star mal contento? Et che sarebbe a una don-
na; laqual conosce con la sua bellezza, & con
la sua uirtu hauersi in perpetuo amore cō stret-
tissimi nodi legato un pouero amante; mostrar-
gli benigna & cortese? & fargli uedere che
sia da lei il suo amor gradito trattenendolo
con grate accoglienze, & con honesti fauori?
Qual maggior laude puo una donna acquista-

re; o qual miglior nome le puo esser dato, che
 quando dell'altrui male cōpassioneuole è detta?
 che giouamento le apporta; o di qual piacere le
 puo esser mai in alcun tempo il ueder languire,
 & consamar si a poco a poco, et alla fine dispe-
 rato uno infelice amante morire? Io per me non
 so come sia possibile, che in una dōna, che per na-
 tura è all'altrui uoglie piegheuole; si truoui un
 cuor si duro, un si ostinato uolere, come in quel-
 la ingrata; che per mia padrona mi ho eletto; ho
 io ognihora cō mio gran danno trouato. Io ne co-
 nosco pur dell'altre; che se altri non le aggrada,
 non si prendon diletto di stratiarlo, di beffarlo,
 & di tenerlo a uile. O che bello honore, che bel-
 la lode s'acquistano queste crudeli della morte
 di chi li serue, di chi le ama, & di chi le adora.
 Conosco ben io di quelli; che se dalle amate don-
 ne haueffero que fauori, che merita la seruitù
 loro, non sarebbono mai stanchi di honorarle, di
 inaltarle sopra tutte l'altre, & d'infinite lode,
 & di eterna fama ornarle; doue da disperation
 uinti, in doglioso stato uiuendo; si tacciono; &
 lasciano il nome di tale oscuro, che forse chiaris-
 simo al ciel uolando si inalzerebbe. Et questi so-
 no i gnadagni, & gli utili, che cauano dalle loro
 ingrate uoglie. Qual piu abomineuol uitio, o
 qual piu odioso peccato si puo cōmettere di quel-
 lo della ingratiudine? O quāto egli dispiace non
 solo agli huomini, ma anchora a DIO. Questo
 maladetto uitio si douerebbon le donne da i lor

petti stirpare, et in suo luogo piantarui la uirtù della benignità tanto lodata, quāto quello biasmato, tanto utile, quanto quello dānoso, tanto perfetta, quanto quello imperfetto. O come uorrei io che una di queste così fatte dōne mi sentisse, ma piu d'ognialtra la mia ingratisima dōna; laquale, si come tutte l'altre di uirtù, & di bellezza uince, così uuole per crudeltà, & ingratitudine ad ognialtra passare innanzi. AFFVM. Se tu pensassi a questa cosa bene, non ti douerebbe dare un minimo fastidio. Percioche, se ella, amandola tu, non ti ama, fa il debito suo, & quel, che dee fare ogni donna. DISAD. Che dici tu; dunque uuoi che una donna nō ami colui, dal quale si uede essere amata? AFFVM. Non solo ti uoglio prouare, che una dōna sauia non deue amare un suo amante in modo alcuno, ma che è obligata a far piu piacere a chi non l'ama, che a chi l'ama. DISAD. Tu dici questo fidato nella destrezza del tuo ingegno, et nella tua rara dottrina, ma non già, che tu uolesti così. AFFVM. Anzi uorrei. perche se tutte quelle donne, ch'io non amo, mi fauorissero, io sarei il piu contento huomo del mōdo. DIS. A me pare che tu habbi proposto una cosa molto difficile a prouare: però mi piacerà che tu. me ne facci capace. AFFVM. Poi ch'io ti ho messo questa pulce nell'orecchio, te la uoglio anchor cauare. Et però repetendo quel, che di sopra ho detto, sappi che un'huomo, che nō ama, deue piu dalle dōne essere amato, et

P A R A D O S S A

accarezzato, che colui, che ama. Tu che dici?
 DISAD. Dico ch'io no'l credo. AFFVM. Tel
 farò credere. Quelli, che amano, tosto che al
 fine desiderato peruengono, pare che si penta-
 no di cioche hanno mai fatto in beneficio della
 amata donna; & gli comincia a uenire in fa-
 stidio. Ma quelli, che non sono d'amor presi,
 non si pentono mai de piaceri fatti. la ragione è
 questa: che quelli, che amano, se fāno mai piace-
 re alcuno alle loro amate, lo fanno d'amore sfor-
 zati; & perciò, tosto che al fine desiderato son
 giunti, gliene par male; & uolentieri uorreb-
 bono che'l beneficio fatto tornasse in dietro.
 Ma uno, che non ha quella passione, quando
 si conduce a fare un seruitio, lo fa pensatamen-
 te, & di sua uolontà; & però non se ne puo pen-
 tire. DISAD. Hai tu altra ragione? AFFVM.
 Sì ch'io ne ho. Tu sai pure che uno amante
 dura delle fatiche; pate de disagi; & alle uol-
 te piglia per la cosa amata imprese pericolose;
 & in somma sempre cerca in ogni modo ado-
 perarsi per lei. Et se mai uiene al fine, che de-
 sidera, non gliene ha gratia; ne mercè alcuna
 gliene rende; anzi gli pare di hauersi con le
 sue fatiche, & col suo ualore tal beneficio me-
 ritato; & sempre si duole, che tarda ella sia
 stata a ristorarlo. Ma quelli, che non sono dal-
 l'amore ingannati, quando una gratia riceuo-
 no, sempre se ne ricordano; & con obligo eter-
 no ne rimangouo. Percioche non hauendo essi

mai durata fatica alcuna, ne corsi pericoli, quã
do poi riceuono una liberalità non aspettata; in
perpetuo si legano a lor benefattori; & sem-
pre son pronti ad ogni lor uolere. Et però si
uol piu tosto compiacere a questi tali, che agli
amanti. DISAD. Dimmi un poco. Non con-
fesserai tu che gli amanti debbono essere amati
senon per altro; almeno perche portano una
certa riuerenza, & un grandissimo honore alle
donne loro? Et oltre di questo sono a tutte l'ho-
re prontissimi a soffrire ogni fatica, & patire
ogni danno, & ogni male per loro: ne si cura
no per contentarle di offendere amici, & pa-
renti. AFFVM. Quello amore, & quella ri-
uerenza, che tu dici, che gli amanti portano
alle loro amate, è a tempo, & non dura. Et che
sia il uero; uedi che spesso uolte per un nuouo
amore non solamente leuano quella beniuolen-
tia, che tu dici, alla prima; ma spesso uolte in
odio, & in maliuolentia la conuertono. Et se
alle nuoue amate piacesse, cercarebbono in lor
seruitio di far dispiacere alle prime. Ma ci è di
peggio; odi pure. Sono alcuni di questi gioue-
ni; che tu, & io conosciamo; che fanno il Cu-
pido, e'l trafitto con quante ne ueggono: &
se mai dall'amata loro hanno ricompensa alcu-
na, incontanente se ne uantano; & se ne gon-
fiano dicendo. Hor uedi, che non ho però il
tempo gittato indarno: io sapeuo bene io che
costei non poteua far di meno, a non si uoler

partire dal debito suo; perciocche io ho in me parti da essere da ciascuna donna bramate, & simili chiacchiare. Et nondimeno sono alcune donne sì sciocche; che al uedere uno acconcio mouer d'occhi, una barbetta arriciata, due guancie colorite, un uestire attillato, uno spasseggiar con misura, & una riuerenza profumata si danno per uinte. a que tali fanno grata accoglienza: quegli fauoriscono; & di quegli si godono: & con le altre anchora se ne gloriano. Queste tali non solamente danno ad intendere di hauer poco ceruello, mouendosi per cose di sì poco momento: ma dimostrano a ciascuno di hauer poco cara la buona fama, & l'honore. Percioche chi sarà colui, che pensi di quella donna bene, che in cotai huomo habbia messo i suoi pensieri? Credi a me; che una donna saua cercherà in uno amante altro che attillatura. La fede, la segretezza, la honestà, la uirtu si debbono in uno amante desiderare: & poi se le altre parti non ci sono, non se ne dee una prudēte dōna curare. DISAD

Così è certo; ma segui il tuo ragionamento. AFFVM. Oltra di questo se uno amante perauentura è ueduto dalle persone parlare, o praticare con la sua donna, subito è preso a sospetto; doue ad uno, che non ami, questo non interuiene. egli puo entrare, & uscire a sua posta, che non è guardato da persona: & ciascun pensa che egli uada per sue facende.

DIASD. Segui; che mi cominci a piacere.
AFFVM. Sai anchora che una donna non ha,
 & non dee hauere la piu cara cosa, che l'hono-
 re: & però uedendo che uno, che l'ama, cerca
 di leuargliele, non solo non lo dee amare, ma
 lo dee sommamente odiare, & temer di lui piu
 che d'altra persona. percioche ad uno amante
 ogni cosa da fastidio; ogni cosa genera sospet-
 to: per ogni cosa si adira: & uiene in colera; la
 onde una donna auueduta deue piu che puo la
 sua pratica fuggire. Oltra di questo un'amante
 non uorrebbe mai che la sua donna praticasse
 con persona alcuna; perche di ogniuno ha pa-
 ura. Se egli la uede con uno, che sia o piu
 ricco, o piu uirtuoso di lui, dubita, che ella
 a quel tale non si accosti. Onde cercano gli
 amanti di leuare le amate da tutte quelle
 amicitie, che le potrebbero dar lode, &
 honore. All'incontro coloro, che non ama-
 no non hanno mai inuidia, ne sospetto, se
 una donna di uirtuose & degne persone tien
 pratica; anzi di cio la commendano, & la
 lodano; & molto da piu ne la tengono. E
 però sono da essere quelli, che non amano, piu to-
 sto compiaciuti, che quegli, che amano. Inol-
 tre; se tu uorrai dire il uero; la maggior par-
 te degli buomini amano piu tosto il corpo di
 una donna, che la uirtu, o bellezza dell'a-
 nimo. Onde si puo pensare, che tosto che han-
 no a quel loro desiderio sodisfatto, manchi

*in loro l'amore, che solo nell'acquisto di quel corpo si ferma. Ma quelli, che non amano, quando riceuono un beneficio; percioche egli-
no auanti non hanno cosa alcuna desiderato; non finiscono per quello di amare, anzi allhora cominciano ad accendere il desiderio loro nella beniuolentia di chi gli fa bene; & gliene resta no piu lungamente obligati. Non si puo mai oltra ciò dalla bocca di uno amante udire un uero. Sempre oltra modo lodano le loro amate; & sono pieni di adulationi, & di ciancie. & questo fanno parte, perche facendo altrimenti, penserebbono di offenderle; parte perche l'amore gli inganna.* DISAD. Io non so, come possa nascere fra le persone amicitia alcuna stabile, che da questo amor non sia cagionata.

AFFVM. Se cotesto fosse uero; i padri non amerebbono i figliuoli, ne i figliuoli i padri, se prima quello ardor, che tu dici, non ci fosse. et pure noi uediamo che non per ciò si amano; ma ci sono spinti dalla natura. Che dici; intendila tu anchora? DISAD. Intendo. ma hai tu altro?

AFFVM. Quattro parole anchora; & poi ti lascio. Vn'amante non uorrebbe mai che la sua donna fosse in cosa alcuna a lui uguale; & sempre uorrebbe che a ciascuno da manco di lui paresse: & desidera che, se egli è (per caso) ignorante, ella sia non solo ignorante, ma anchora sciocca; se egli è pouero, ella sia mendica; accioche essendo ella da manco di lui, sia

piu sforzata ad amarlo, & honorarlo. Et per questo è necessario che un'amate habbia inuidia alla felicità, & al bene della amata; & cerchi ritrarla da ogni buona, & lodeuole operatione. Et per concluderla io ti dico, che l'amicitia d'uno amante non nasce da beniuolentia alcuna, ma piu tosto da una auidità immoderata, & da una importunissima fame. Et però uedi, se tali sono da essere dalle donne compiaciuti, o nò: & giudica tu, se una donna deue amar piu uno, che l'ama, o uno, che non l'ama.

DISAD. Mi pare per le tue ragioni, che ciò sia uerissimo: ma con tutto questo a me non puo capere nell'animo di hauer a perdere la seruitù di tanti anni; & lasciando a te coteste tue ragioni io uorrei che la mia donna si risoluesse homai a non mi far piu lungamente penare.

AFRVM. Se tu uuoi hauer bene, non l'amar piu: percioche, come ella si accorge, che tu piu di lei non curi, muterà pensiero; & ti farà quelle cortesie; che amandola tu non sei mai per hauere per le ragioni, ch'io ti ho detto; & perche la natura delle donne par che sempre faccia ogni cosa al contrario; & che allhora goda, quando dalla comune strada puo uscire. Et che sia il uero; tu uedi che son piu quelle, che seguono coloro, che le fuggono; & fuggono quelli, che le seguono, che quelle, che amano chi le ama. Siche lascia questo amore, se tu uuoi hauere bene; lascialo, ti dico, che

buon per te: che seguitando così, tu zappi nella
 rena. DISAD. Questo non è in mio potere: anzi
 quanto più cagioni di lasciarla mi si porgono,
 tanto più m'infiammo nel desiderio estremo, che
 della sua nuoua bellezza il di, che prima la ui-
 di, al cuor mi nacque. Et poi se io non l'ama-
 si, quando ben fossi da lei cortesamente tratta-
 to, non mi darebbe quel bene la millesima parte
 del piacere, che amandola io non dico un gra-
 to aspetto, ma un'atto discortese, una adirata
 ciera m'apporta. La onde io ti confesso che le
 tue ragioni son buone, ma io son disposto di ama-
 re fin che harò uita. Et quando altramente io
 far uolessi, io non saprei quai modi a ciò fosse-
 ro atti; ne potrei altroue i miei pensieri riuol-
 tare. Siche lasciarmi pure in questo mio stato;
 anchorche me ne senti talhora ramaricare; ch'io
 ti prometto, che se bene ella dal suo fiero pro-
 ponimento punto non si mouerà, io nondime-
 no doglioso uiuendo, sarò più felice, se per lei
 languirò, che se per altra in continua gioia dā
 ogni mio desiderio appieno sodisfatto uiuessi.

CHE LA RAGIONE

NEL L' H U O M O E

NOCEVOLE.

L'ARABICO E' L BIZZARRO

I N T R O N A T I .



RAB. Io ho piu uolte fra me stesso pensato, Bizzarro mio, delle molte gratie, & preminentie, che largamente all'huomo ha la Natura concesso, qual sia quella, della quale egli si possa piu che di ognialtra gloriare. Et parmi non picciol dono essere stato quel della fauella; cō laquale noi possiamo i concetti dell'animo così bene & acconciamente esprimere. Ne picciol dono penso io che sia l'esserci dato ad habitare un luogo così bello, et ornato, & d'ogni parte perfetto; com'è il mondo; che per altro, che per l'huomo, nō è fatto. Per noi la terra produce le piante; per noi l'acqua genera i pesci; & per noi nell'aria nascon gli uccelli. ogni fiero & possente animale all'huomo è sottoposto: ogni cosa a lui ubidisce; & ogni cosa, come chiaramente si uede, a lui è soggetta. Ma di tutte le cose, & di tutte le preminentie io concludo finalmente la piu diuina, & la piu perfetta, che noi habbiamo, essere la ragione:

per laquale non solo siamo dalle bestie differenti; ma ci appressiamo alla natura degli angeli; e quasi possiamo contemplare nella guisa; che essi fanno; la diuina essentia; & per quella uia non solo farsi in questa uita beati, ma anchora procacciarsi ottimo mezzo di essere con quegli eternamente. BIZZAR. Arabico; e mi duole di hauerti a leuare da cotesta tua opinione; perciocche tu sai quanto mal uolentieri io cerchi di dispiacere, non dico a te; che mi sei amicissimo; ma a ciascuno altro. pure io penso che dicendoti io il uero, non ti douerà dispiacere. Per quello, che tu mi hai detto, io posso pensare che tu creda la ragione nell'huomo essere utilissima, & necessaria oltra modo. ARAB. Così penso certo. BIZZAR. Et io ti dico che ella è cattiuu, et nocuole; & forse sarebbe meglio, che ne fossimo priui. ARAB. Ah che ti lasci uscir di bocca. Adunque uoi che una cosa così eccellente, & così buona sia cattiuu? BIZZAR. Io non dico che la ragione sia cattiuu inquanto a se; ma posta in noi diuenta pessima; perciocche la usiamo male. ARAB. Dichiarami questa cosa; io te ne priego. BIZZAR. Io pensaua che tu la sapessi: pure, poi che tu pur uoi ch'io te la mostri, & io son contento. Tu sai che sono assai più & sono sempre stati i tristi, che i buoni: & che tutti gli errori, tutte le ribalderie, gli adulterij, gli homicidij, & in somma tutti i peccati; de i quali la uita humana è piena: uengono

*dello intelletto, & dalla ragione. percioche; si
 come per mezzo della ragione si opera bene; co-
 si la medesima ci cōduce a male operare: talmen-
 te che tu puoi uedere, che essendo l'intelletto, o
 uuoì la ragione (che l'uno per l'altro hora in-
 tendo) cagion di male, ne segue che sia cosa cat-
 tina. ARAB. Son pure alcuni; che uiuono uir-
 tuosamente; & sono lontani da tutti questi er-
 rori; che tu dici. BIZZAR. Tu dici il uero. ma
 e sono tanto pochi: che a comparatione de i rei
 non hanno alcuna proportionē. ARAB. Certo si;
 ma io uorrei qualche altra consermatione, per
 partirmi piu sodisfatto da te. BIZZAR. Io ti uo-
 glio contentare. Io mi ricordo di hauer letto; &
 tu anchora credo che'l sappi; che nel principio
 del mondo, allhora che gli huomini non erano
 dall'uso, ne dalle scientie anchora ammaestrati:
 & uiueuano quasi a guisa di bestie contenti solo
 di quello: che la terra senza l'altrui fatiche per
 se stessa benignamente produceua: hauendo o-
 gni cosa comune senza saper pur dire mio, &
 tuo; lequali parole hanno tutto il mondo mi-
 serabilmente corrotto, & rouinato; non cerca-
 nano acquistare ne ricchezze, ne ornate ueste,
 ne oro, ne argento: percioche non haueuano
 anchora tanto di conoscimento, che quelle sa-
 peßero in miglior uso conuertire, che di una uil
 massa di terra fatto haurebbono: onde inimi-
 citie, odij, furti, homicidij, & altri infiniti
 errori: di che si è il mondo ripieno, non ne se-*

guivano. ma ciascheduno piu oltre non allonta-
 nando i suoi pensieri, che a quello, che presen-
 te, & necessario gli era, di ogni affanno, & di
 ogni cura libero & scarco tranquillamente me-
 nava i giorni della sua uita. Ne questo d'al-
 tronde nasceua, che dal poco intelletto loro, &
 dalla ragione, che in quel rozzo, & giouene
 mondo anchora svegliata nelle humane menti
 non era. Oltra di questo di quegli huomini,
 che hora si trouano, i contadini son quelli, che
 manco d'ano dalla ragione riceuono: iquali stan-
 dosi continuamente nelle lor pouere uille, et ho-
 ra il gregge seguitando, & hora arando la ter-
 ra, & hor questo arboro, hor quella uite ine-
 stando, d'altro non hanno cura; ne ad altro pen-
 sano. ne che il Re, o l'Imperadore tra loro sia-
 no discordi, punto gli cale. non gli preme il ti-
 mor del Turco, o d'altro piu rio tiranno. non
 pongono nel uestire ogni lor cura: quando un
 capparone (disse il Sansedonio) con tre buche
 lor ua per tutti i uersi. Non si rode il uillano
 d'inuidia, che altri a maggior grado, che egli,
 ascenda; non è di ambition pieno; ne sa che co-
 sa sia honore; che tanti sciocchi fa miseramen-
 te consumare. Ma quando la sera dall'opera del
 passato giorno stanco a casa ritorna; intorno alla
 semplice mog'ie, o alla pouera sua famigliuola
 alloggia ogni suo pensiero; & di una pouera ce-
 na contento, appresso il brieve mangiare tutto
 spensierato bene spesso o sopra il fieno, o sopra un

Aureo letticiuolo soauemente si posa. o quanto
 piu felice et piu beata uita è quella di cotali hu-
 mini, che degli habitatori delle città dire nō pos-
 siamo. quāto maggior diletto ci apporterebbe se
 di già non hauesimo cominciato a conoscer gli
 honori; & dell'oro l'esta non ci hauesse d'infini-
 ti, & uani pensieri, et desiderij acceso. A loro co-
 si nō accade: che essendo della cognitione di que-
 sta peste priui sono similmente dalla importuna
 fame dello hauere liberi. Ma quello, che piu im-
 porta, et di che io piu di ognialtra cosa porto lo-
 ro inuidia, è la gran felicità, che ne loro amo-
 ri senza troppo, o niente penare prouano. Per-
 cioche appostando, che l'amata uillanella sia
 sola in qualche luogo remoto, & sicuro (ilche
 spesso uolte loro adiuuene; imperoche hora a
 qualche chiara fonte a lauare i panni la colgo-
 no; hora dietro alle pecorelle sotto un'arbore la
 ritrouano) allhora le scoprono senza uergogna,
 et liberi d'ogni timore, quanto men rozzamente
 fanno, i lor guai. quindi a prieghi riuolti cō qual
 che promessa, che alla uolonta di lei, & alla pos-
 sibilità loro si confaccia alla lor uoglia piegheno
 le in breue tempo la rendono, ne le trouano co-
 si rigide, come a noi interuiene. percioche la
 semplicità loro non le lascia agli altrui pre-
 ghi contradire. Et questo loro auiene, per-
 che uiuendo essi nelle selue, lontani dalle hu-
 mane conuersationi, piu alla natura delle bestie,
 che degli huomini s'assomigliano. onde, quanto

piu di ragione son priui, tanto è maggiore il
 piacere; che nella lor uita si pruoua. io non uor
 rei che tu pēsaſſi, ch'io uoleſſi male alle donne:
 che ben ſai tu quāto io le honoro, et le amo. ma
 tu ſai pure, che per eſſer quelle di manco inge-
 gno dalla Natura dotate, che gli huomini uni-
 uerſalmente non ſono; ſempre piu, & piu con-
 tente ſi truouano, che gli huomini: a cui di
 ogni tempo mille impacci, mille ſaſtidij, & mil-
 le penſieri interrompono la tranquillità dell'a-
 nimo. ARAB. Tu uorrai dire, che le donne ſo-
 no pazze. è uero? BIZZAR. Non io; anzi le
 tengo prudentiſſime. Et dico che quelle, che non
 uogliono ſempre ſtare in una certa grauità, &
 in una certa proſopopea diſpettoſa, ne uoglio-
 no ſaper troppo; anzi ſi uiuono, come la lor
 natura le porge, ſono piu da eſſere lodate; &
 hanno piu bel tempo, che quelle: lequali han-
 no i uitij alle uirtu, chio ti dico, contrarij. Et
 ſe bene ti ho affermato le donne hauer manco
 ingegno, che gli huomini, non perciò ho detto
 ch'elle ſiano pazze: che alle donne non manca
 ingegno, quanto la lor natura comporta. Et ſe
 pure ſi truouano di quelle; che non ſolo le donne
 auanzano d'ingegno; ma anchora di gran lun-
 ga a qualſiuoglia dotto huomo trapaſſano in-
 nanzi: queſte tali non ſono da eſſere piu dette
 donne, ma piu preſto coſe diuine: come io ne ſa-
 prei trouare in Siena piu d'una. Di queſte adun-
 que non parlo io: perche quelle ſono ſempre fe-
 liciſſime

licissime & beatissime non per la debole, & imperfetta natura femminile, ma per l'altezza, & diuinità dello ingegno loro; che leuandole da ogni basso pensiero le innalza alla cognitione delle cose diuine; & le separa dalla schiera delle altre. ARAB. Et dici che di queste tali ne conosci tu in Siena? BIZZAR. Ne conosco per certo; & so anchora che altri, che io, ne conosce, & fra gli altri un giouene mio amico; che (se condo che egli mi dice) saria forse buon per lui, se tanto non hauesse conosciuto. percioche se in cosa mortale tanta perfettione non hauesse compreso; quanta dice essere nella sua donna; uedendosi a lei infinitamente inferiore, non gli parrebbe di essere così priuo di speranza, com'è ueramente; non uolendo ella, ne degnando sì basso mirare: onde egli non uiuerebbe così doglioso; come & nel uolto, & nelle parole, & a me, & a ciascuno altro esser si mostra. Ma torniamo al nostro proposito. ARAB. Torniamo; ch'io credo intendere di chi tu ragioni: et però uoglio che ne conferiamo altre uolte piu a lungo.

BIZZAR. Hora dimmi un poco; doue pensi tu che sia piu eccellente, & doue si scopre maggiore questo intelletto, di che noi ragioniamo, negli huomini ingeniosi, & letterati, o negli sciocchi, & ignoranti? ARAB. Negli huomini ingeniosi, & letterati senza dubbio. BIZZAR. De quali hoggi si fa piu stima: e piu i prencipi e i signori si diletmano, degli huomini ingeniosi,

P A R A D O S S A

o degli sciocchi , de' sani, o de' buffoni? qual di co-
 storo piu fauori, & piu ricchezze ricene? quan-
 ti dotti conosci tu ricchi? ARAB. Pochi. BIZ-
 ZAR. Quanti ignoranti pueri? ARAB. Po-
 chi similmente. BIZZAR. Ma che dirai tu, se
 io ti mostro che assai uolte le scientie, e' l' sape-
 re hanno al possessore la morte data? leggi le
 le historie degli antichi; & uedrai che Socra-
 te per altro non fu a morte condannato , che
 per troppo sapere. Che cosa nocque al padre
 della eloquentia Cicerone , senon la marauig-
 gliosa dottrina, che nelle sue diuine Philippi-
 che haueua egli sparso? Ti potrei addurre in-
 finiti essempi simili; ma perche io credo che
 tu sia hoggimai a bastanza persuaso , non mi
 sforzerò per tal uia di mostrarti quello , che
 per uia ragione si manifesta . Siche per
 concluderla tu puoi uedere che la ragione ,
 o uuoì l' intelletto , nell' huomo è noccuole .
 ARAB. Mi è piaciuto oltra modo questo tuo
 ragionamento ; ma io uorrei sapere quale è
 quella cosa ; dapoi che non è la ragione ;
 della quale l' huomo piu che di ognialtra , che
 egli habbia , si puo gloriare ; & per laquale
 egli è piu alla Natura obligato; che per altro
 io non cominciai teco a ragionare. BIZZAR.
 Questa disputa ricerca piu tempo; & però la
 riserueremo a un' altra uolta. ARAB. Io ti uer-
 rò un dì a trouare , per intender questa cosa.
 BIZZAR. A tuo piacere.

PARADOSSA NONA
CHE VNA DONNA
DEE MAGGIORMENTE
AMARE VN BRUTTO
CHE VN BELLO.
LO SPAVENTATO E' L
SOSORNIONE INTRONATI.



PAVEN. Certamente, So-
sornione, molto maggior obli-
go dee alla Natura hauere
un bello, che un brutto; &
conseguentemente assai piu
ringratiarla. Percioche; ol-
tra che egli per la sua bellezza si rende a cia-
scuno gratioso; & da ogni persona è amato;
egli ha anchora molte commodità; che in un
brutto non si ritrouano. Imperoche dalla incor-
ruttione della complessione, dalla purità del san-
gue, & dalla proportion delle membra; dalle
quali cose la bellezza procede; ne nasce non so-
lo la sanità del corpo, ma anchora in cosi fat-
ti corpi puo l'animo piu speditamente inalzarsi
alla cognitione di tante cose belle; che sopra
noi ha la Natura collocate. Onde io taluolta
mi doglio della mia mala sorte; che non m'hab-
bia cosi grande, cosi bianco, cosi bello, & cosi
gratioso formato; come sei tu, & molti altri,

ch'io conosco, che almeno io non sarei piu ogni hora sprezzato dalla ingratisima mia donna ; & non mi uedrei ogni giorno andar di male in peggio ne casi d' Amore. Percioche è gia in comune prouerbio, che le cose belle piacciono a ciascuno, ma piu, che ad ognialtra persona, a quella; ch'io amo. Et questo credo io che proceda dalla perfettione; ch'ella hauere in se stessa conosce: per laquale si sdegna di mirar cosa , che dalla grandezza sua si allontan. Et io misero non pensando nel principio de miei danni a quello , che hora la pruoua mio mal grado mi fa uedere , mi lasciai inauedutamente nell'amor d'una donna incorrere ; che ognialtro piu apprezza ; di ognialtro ha piu cura ; & ognialtro piu uolentieri , che me , riguarda. Di maniera ch'io son disperato ; & harei caro che tu mi dessi qualche consiglio intorno a questa cosa , & che mi mostrassi qualche uia ; per laquale io o mi liberassi di tanti affanni ; o almeno imparassi a sopportargli patientemente. S O S O R. In una mezza parola ti uoglio far certo che tu sei felicissimo ; & che non ti dei lamentare ne della Natura , ne della tua donna ; perche quella ti ha dato piu , che non ha fatto ad infiniti degli altri ; & questa (se ha quel bell'animo, & quello alto ingegno , che tu mi dici ; & se è quella donna, che con parole, & con uersi mi hai tante uolte descritta) non puo se non amarti , & preporti a qualsiuoglia piu bello , piu uago, &

più gratioso giouene di questa città. SPAVEN.
Questo uorrò ueder io ; perche , se tu lo fai , tu
mi caui d'un pensiero , & d'un affanno troppo
grande. Ma dimmi, con che ragione uoi tu che
la mia donna habbia più tosto ad amar me, che
(che per effempio) uno *Alessandro Sanfedoni*,
un *Marcantonio Placidi* , o un *Piergiouanni*
Saluestri; iquali sono delle bellezze, & delle uir
tu , che tu sai? SOSOR. Se tu haurai tanta
patientia, che mi stia ad udire, io tel farò uede-
re. Et prima ti fo questa propositione uniuersa-
le ; che una donna deue più amare un'huom
brutto , & uirtuoso , che un bello , & ugual-
mente uirtuoso ; & che quel brutto merita più
d'essere amato , che il bello non fa. SPAVEN.
Di gratia Sofornione di piano ; che , se per dis-
gratia un di questi scatolini d'Amore, che pensa
no con una testa riccia , & con una barbetta
profumata far guastare de fatti loro tutte quel
le donne, che gli ueggono , ti sentisse; saresti la-
pidato. SOSOR. Attendi pure a me. Tu hai
da sapere che tutti i saui hanno affermato che
non puo farsi cosa alcuna , che lode & honore
a chi la fa, debba acquistare , se egli non cerca
in ogni suo fatto imitar la Natura ottima mae-
stra d'ogni nostra operatione. SPAVEN. Tel
confesso. SOSOR. Tu sai oltra di questo che
la materia senza forma alcuna è una cosa per
se bruttissima , & che per liberarsi da quella
bruttezza ha in se uno intensissimo desiderio di

ricercare della Natura la forma. La Natura dall'altro canto, come madre benignissima, ad altro non attende, che a produrre ogni giorno nuoue creature, & dare a quella brutta materia uarie forme; delle quali ella si fa bella. & quanto è il desiderio della materia d'informarsi, tanta è la uoglia della Natura d'informare. SPAVEN. Io ti intendo: ma non so doue tu uogli riuscire. SOSOR. Il saprai. Vedendo adunque una bella donna (che per hora alla Natura l'affomiglio, che è bellissima) un brutto huomo simile alla materia informe, deuue cercare amandolo di farlo bello per imitar la Natura, come ti ho detto nel principio di questo mio discorso, che dee fare ogni persona.

SPAVEN. Ti concedo che debba una donna per questa tua ragione amare un'huom brutto; ma io non so intendere in qual modo un brutto, essendo da donna bella amato, perda la sua bruttezza. Siche io uorrei che mel dichiarassi.

SOSOR. Odi pure. Tu dei hauere in mille luoghi letto, che Amore non ha la piu facile ne piu aperta uia di entrare nel cuor di un'huomo, che gli occhi: & che quelli son duci & ueri & meri a far bere quel dolce ueleno. In che modo nasca un simile effetto, tel dirò. Dicono i naturali che nel mirare si muouono dagli occhi nostri certi spiriti sottilissimi, iquali uengono dal cuore, & sono di sangue, ma per la loro sottilità sono invisibili. questi spiriti se ne uanno a battere in

quello obietto; uerso il quale gli occhi li mādano;
Et se di materia grossa lo truouano, si fermano
in quello; come sarebbe un muro, una tauola, o si-
mili. Et se sarà alquanto piu sottile, come un ue-
tro, un uelo, un'acqua, lo passano, ma percioche
sono da quel corpo alquanto interrotti, ueggono
confusamente quello, che di la da quel corpo si
truoua. Se sarà il corpo piu sēplice et puro, com-
è l'aria, anderāno piu lontano, tanto che in qual-
che intoppo si diano, o che per la loro troppa di-
stātia si risoluanò. Et perche nel corpo nostro nō
è parte piu purificata, piu lucida, et piu traspā-
rente, che l'occhio, nō scaccia da se gli spiriti, che
in esso per lo mirare d'un'altro occhio battono,
anzi in se spiritualmēte gli riceue, Et quelli per
esso entrando al cuor per diritta uia se ne uan-
no, donde prima si partirono. Et di qui nascono
quelle dolcezze che nel riscontrare di due occhi
si prouano, nella qual cosa tēgo io che cōsista il
fine dell'amore. Hora perche, come ho detto, que-
sti spiriti altro, che sangue, non sono, entrādo per
gli occhi in altrui, tosto cō l'altro sāgue si mesco-
lano; et quellorēdonò della medesima qualità, che
essi sono, in breue tēpo, di modo che l'amante be-
uēdo per gli occhi il sāgue dell'amata mescola il
suo sangue cō quello della donna, et cosi uiene ad
alterarsi. Onde se auerrà che la donna ami quel
sangue, che nelle uene dello amante si spargerà
sarà tutto benigno, tutto bello, tutto utile; Et
cosi farà nascere nello amante un certo non so

che di uago, et di gratioso simile al bello della amata; & uerrà ogni giorno piu bello. Et non solo per questa cagione in meglio si muterà, ma ancora deponendo ogni malinconia, ogni cattiuo pensiero, ogni affanno, & sempre allegro, sempre contento uiuendo, si renderà ciascheduno gratiosissimo. senza che uedendosi amato, cercherà sempre con ogni sforzo pulirsi; & quelle parti, che in se brutte conoscerà, con destro modo s'ingegnerà ricoprire, & ornare. Perche io concludo che sapendo una donna, per amare uno douer essere di tanti beni cagione, è obligata a dargli tutto il cuore, & uolergli tutto il suo bene; purché lo conosca uirtuoso.

SPAVEN. Io ti concedo tutto questo; ma bisogna pure che tu mi confessi, che se una donna uedrà un bello, & un brutto di pari uirtu dotati, si mouerà piu presto ad amare il bello, che'l brutto; percioche per natura ci piace piu il bello, che'l brutto. S O S O R. Ci piace il bello percertto; ma bisogna uedere che cosa sia questo bello, & qual bello sia quello, che ad una persona sania, com'è la tua donna, debba piacere.

SPAVEN. Tu mi uorrai andare su per le sottigliezze; dicendomi che'l bello sia quel dell'animo; ma io presuppōgo che la bellezza dell'animo sia in ambedue. S O S O R. Tu uoi dire che sapendo una donna che due sono ugualmente uirtuosi, & che uno di quelli sia bello, & l'altro brutto, si deue piu tosto commouere nell'amor

del bello , che del brutto ; & io dico il contrario. Et la ragione è facilissima ; perciocche quantunque in un subito i primi moti facciano piacere una bellezza estrinseca : se nondimeno con maturo discorso sarà il meglio considerato ; potrà facilmente esser chiaro che quella , che par bellezza , non è ueramente bellezza , anzi piuttosto cosa corruttibile, & una dannosissima peste da guastar l'animo, & i sensi di chi la mira, o gli si appressa. Oltra di questo io ti potrei dire che la bellezza è incorporea , & che non si può senon con l'animo perfettamente conoscere; ma perche io penso che da altri col tēpo tu l'udirai, io lascierò hora questo ragionamento. Et per uenire a qualche cōclusione, ti dico, che la uera bellezza è incorporea, et quello che agli occhi si di letteuole ci si porge, nō è bello; se non è bello, bisogna che sia brutto; & se egli è brutto, non merita di essere amato. Perciocche dimmi per tua fe; che piacere può egli dare a uno amante il corpo solo di una donna , che al fine in dispiacere non si conuerta? Quando coglie l'amante il frutto dell'amor suo; quando negli occhi della sua donna riguarda ; o quando l'altre parti del corpo contempla ? O che infinita dolcezza è quella , che nel riscontro di due occhi si pruoua. Certamente , se uorrai confessare il uero , tu mi concederai che dopò il primo moto, per cui dal senso sforzati ci mouiamo nel ueduto bello, diletto alcuno da questa uana bellezza non si caua ,

che da persona sauia debba essere panto apprezzato. Et quando ben questo non fosse; com'è ueramente; non dee una donna sempre bauer l'occhio alla buona fama, all'honore, & a quello, che le persone di lei possano dire? SPAVEN. Perche dici tu questo? S O S O R. Perche se una donna amerà un bello; ogniuno prenderà di lei sospetto; ogniuno penserà male; ogniuno la biasimerà; & si farà giudicio, che non mossa dalle uirtuose parti dell'animo, ma piu tosto dalla bellezza del corpo allettata, in quella una si fermi; & di quella sola si diletti. Ma se in un brutto metterà i suoi pensieri, oltre che conseruerà l'honor suo; & non darà di se malo odore; meriterà da ciascuno lode infinita; & sarà degna di honore; non essendo stata corrotta da quello, che solo le sciocche uince; & hauendosi uno per amante eletto che solamente con la uera, & non con la apparente & uana bellezza sia degno di essere amato. SPAVEN. Io comincio; non so in che modo; a sentire un non so che nell'animo, che par che dica ch'io non mi differi anchora. Hora che tu mi hai dimostrato che una donna deue piu amare un brutto, che un bello; & assai dottamente; dimmi in che modo un brutto meriti piu che un bello di essere amato. S O S O R. Io hauerei mille ragioni da dirti; ma per non mi allargar troppo in quello ch'io penso che sia chiarissimo, te ne dirò una sola. Egli è cosa certa, che uno

animo bello risplende col suo diuin raggio nel
 corpo; & lo rende piu bello, piu gratioſo, &
 piu honoreuole. Onde rare uolte adiuuene, che
 in un bel corpo non alberghi ſimilmente un bell'
 animo; & che pel contrario in un brutto non ui
 ſia un' animo ſimile. Talche uedendo noi un bell'
 huomo ſubito ci imaginiamo douere in quello
 un bell' animo ritrouare; & trouandolo non ci
 da marauiglia: percioche gia era quello da noi
 antiueduto. Ma quando un brutto, che da brut
 to animo accompagnato eſſer ſi crede, di bello
 animo dotato eſſere il uediamo, ingannati dalla
 credenza noſtra grandemente, come di coſa ra
 ra ce ne marauigliamo. Et di qui naſce uerſo
 colui l'amore nel penſare, che hauendo uolu
 to queſto tale la uirtu acquiſtarſi, gli è ſtato
 biſogno ſforzare & uincere la ſua natura; &
 con maggior fatica acquiſtarla, che ſe bello foſ
 ſe ſtato dalla Natura creato; a quali è conces
 ſo piu ſpedito ingegno, piu ferma memoria, &
 piu bel diſcorſo. Onde ſi legge; che la dottrina
 di Socrate era tanto piu a coloro, che lo cono
 ſceuano, marauigliosa; quanto maggiormēte la
 deformità del uolto, la cōtrarietà della ſua phi
 ſionomia, et la proprietā della ſua natura lo cō
 duceua, & quaſi ſforzaua ad eſſere diuerſiſi
 mo da quello, che egli ſi moſtraua et era. Non
 mi confeſſerai tu che ſe io uedeſſi un fanciullo
 di quelle uirtu ornato, che ad huomo maturo
 ſi conueniſſero, per non hauere di lui quella

aspettatione , me ne marauigliarò , & l'amerò
 oltre modo ? Il simile auiene d'un'huomo brut-
 to: ilquale non promettendo di se uirtu alcuna,
 & dipoi mostrandosi d'animo gentile & uirtuo-
 so , merita molto piu , che un bello non fa , di
 essere amato, & honorato da qualunque lo co-
 nosce. Et questo ti basti per proua di quello che
 ultimamēte m'hai domādato. SPAVEN. Io ueg-
 go certamente che tu mi dici il uero. perche con
 piu fermezza , & con maggior fidanza , che
 peradietro non ho fatto, intendo la incomincia-
 ta impresa seguitare, & sforzerommi per mez-
 zo della uirtu diuenir tale , ch'io habbia a far
 nascere nella mia donna quella marauiglia , &
 quello amore , che tu dici. Et poi che la Natu-
 ra non mi ha fatto bello , cercherò che l'arte ,
 & la effercitatione negli studij supplisca al suo
 mancamento . Et mostrerò perinanzi tal segno
 & a lei , & a ciascuna altra donna di quella ,
 che tu dici , uera bellezza ; che potrebbe ella
 perauentura intenerire , & lasciare quella du-
 rezza, laquale io misero ho in lei con mio gran
 danno lungo tempo prouata.

PARADOSSA DECIMA.

CHE L'AMORE

DESIDERA SOLO

COSE HONESTE.

L'ASCIVTO E' L CIECO

INTRONATI.



S. CIVT. Come ti ua con l'amore Cieco? CIEC. Ma le Ascittto; perciocche tu uedi pure ch'io son priuo di un senso; col quale si sente il frutto dell'amore: la onde,

quando uno è priuo della luce, come io sono, non puo intieramente godere degli amorosi piaceri. ASCIVT. Non dici tu? io mi sono alle uolte trouato di notte, quando gliocchi; non mi seruono a niente, a prouare grandissimo piacere nelle cose d'Amore. CIEC. Dunque tu anchora sei nella openione degli sciocchi, che credono che nel ritrouarsi alle strette con la sua donna sia il fine dello amore? ASCIVT. Mi uorrai adunque tu dare ad intendere, che il primo intento di uno amate nō sia quello; & che l'amore desideri altro? CIEC. Tel uoglio mostrare facilissimamente; & ti uoglio prouare che l'amore è cosa santissima & honestissima; & che altro non desidera che cose honeste & sante.

Iori, & di piu linee, che insieme proportionata
 mēte corrispondono l'una cō l'altra, ne nasce la
 seconda bellezza; che è la bellezza de corpi.
 similmente di molte uirtu raccolte in uno et be
 ne ordinate con tēperata corrispondentia ne na
 sce la bellezza dell'animo. Et però la prima bel
 lezza la diremo bellezza di uoci, la secōda bel
 lezza di corpi, la terza di animo. Et questa bel
 lezza dell'animo non si puo godere senon cō la
 mente: quella delle uoci è compresa dagli orec
 chi l'altra, che è quella del corpo, la conoscia
 mo con gli occhi. Adunque l'amore, che deside
 ra la bellezza, per uenire al suo desiderio, si
 serue solo della mente, dello udito, & del uiso.
 Il tatto poi nō sente altro che il caldo, e'l fred
 do, il molle, e'l duro, et simili, iquali in modo al
 cuno la bellezza nō fanno. Perche se io poniam
 caso; che non ueggo, toccherò cō mano una dō
 na, potrò solamente giudicare, se sarà morbi
 da, o nò; & non se sarà ben coloritā; perche tu
 sai che un cieco non puo dar giudicio de colori.
 Et però non goderà della bellezza senon cō la
 mente, considerando le uirtu dell'animo, & con
 gli orecchi la bellezza, & la consonantia delle
 uoci. Et poi essendo la bellezza incorporea, nō
 puo essere senon incorporalmēte conosciuta. On
 de quei, che desiderano agli altri sensi sodisfare
 et nō si cōtentano di questi tre; ch'io ti ho detto;
 nō hanno amore, ma piu tosto una sfrenata libi
 dine; et sono in quel lor disiderio piu alle bestie,

P A R A D O S S A

che agli huomini somiglianti. Oltre accio; se l'amore desidera la bellezza; & la bellezza altro non è che una cosa ben composta & temperata, amore bisogna per forza che cerchi cose temperate: ma tu pur sai che i piaceri del tatto sono disordinatissimi; & leuano la mente dell'huomo dal suo primo essere; & la cauano di seſto; & però sono contrarij alla temperanza; onde ne ſegue che ſieno cose brutte, & per queſto non deſiderate dall'amore. Che dici tu; Non ti ho io prouato che l'amore non deſidera ſenon cose honeſte; & che io ſon priuo, non hauendo luce, di una parte; con laquale ſi gode queſto amore? ASCIUT. Tu m'hai tocco il cuore con queſto tuo diſcorſo; & certo che dottamente hai proceduto. Ma uorrei che ti allargaſſi un po co piu intorno a queſta coſa, & maſſimamente nella dichiarazione della bellezza: laquale hai detto eſſere incorporea; et te ne ſei paſſato aſciut tamente. fa un poco ch'io ſappia, come queſta bellezza ſia incorporea; io te ne priego. CIEC. A chi ſa non fa di biſogno dimoſtrare ogni coſa coſi minutamente; come ad uno idiota ſi farebbe. Et però ti dirò ſolamente per dimoſtrarti; la bellezza eſſere è incorporea; che ogni ſorte di bellezza procede dal principio ſuo, che è DIO; ilquale è ſomma, & uera bellezza; & la bellezza, che qua giu uediamo, non è altro che un raggio di quella diuina; ilquale penetra per ogni luogo miracoloſamente.

Et prima questo raggio; ch'io dico, illustra la mente angelica, & l'ordina con quel bello ordine delle idee. Quindi penetra nell'anima; & la fa bella dandole la ragione. Dall'anima nella natura scende, cioè, in quella parte dell'anima, che alla generatione s'adopera; et questa empie di semi atti alla produzzione delle cose; delle quali s'imbelleisce. Vltimamente illumina la materia, & illuminandola la fa bella dandole le forme, & le figure secondo la sua specie. Et così un sol raggio fa chiare in un tempo la mente, l'anima, la natura, & la materia. Ma se vuoi intendere questa cosa meglio, piglia l'essempio dal sole, il quale illumina in un tempo il fuoco, l'aria, l'acqua, & la terra; & uedendo in questi quattro elementi luce alcuna, altra luce che quella del sole, non si comprende; & per quella via l'huomo il uero sole a uedere si conduce. Similmente in quelle quattro cose, di sopra narrate, chi bellezza uede, altra bellezza, che quella di Dio, in esse risplendente, ueder non puote giamai. Et però, se alcuno ama quella, altro non ama che il fulgor diuino, che quini riluce.

ASCIVT. Mi piace quest'altro tuo ragionamento; ma segui per uenire al proposito della incorporeità della bellezza; per loquale penso io che tu habbia fatto queste parole. C I E C. Sei sono le potentie dell'anima, la ragione, il uiso, l'udito, l'odorato, il gusto, e'l tatto. ASCIVT. A me pare che tu cominci molto dalla lunga.

CIEC. Habbi patientia ch'io non ti dirò niente d'auanzo; & uerrò a proposito di queste sei potentie, ch'io ti ho detto. Tre non conoscono senò quelle cose, che son loro poste appresso; & non desiderano di sentire cosa alcuna senon per conseruatione delle spetie, & non per se stessi; come il tatto desidera il caldo, o il fresco per bene del corpo; & il gusto cerca il dolce per conseruatione del corpo; l'odorato similmente si pasce di odori per dar piacere al corpo, & non per se. Gli altri tre desiderano quello, che desiderano per se solamente. Come la ragione desidera la cognitione del bene, per non deuiare dal suo proprio. Il uiso brama uedere per operare la sua uirtu. Et similmente l'udito si diletta delle uoci, per fare la sua operatione, che è udire. L'amore similmente non desidera la bellezza senon per se stesso, & non per altri. Et percio quello, che la ragione, il uiso, & l'udito desiderano, desiderandolo per se stessi, & non per altri; come anchora fa l'amore; sarà la bellezza uera, & non quello, che dell'altre tre dette di sopra è cercato, lequali solo cose materiali desiderano per altri, come ti ho detto, & non per se; ma l'altre tre cercano cose in tutto da materia lontane. Et hauendo io detto che la bellezza è solamente cercata dalla mente, o dalla ragione; come tu uuoi; dal uiso, & dallo udito, tu puoi conoscere, non cercando questi tre senon cose incorporee, la bellezza esserc incorporea. ASCIUT. In questa

cosa tu mi hai parlato alquanto oscuro. CIEC. Ti chiarirò; & farò uedere che questa bellezza è incorporea con ragioni apertissime, & uerissime. Et uoglio che delle tre bellezze; ch'io ti ho detto; ne pigliamo una sola; laquale pare che sia piu difficile a credere che sia incorporea; & questa sarà la bellezza de corpi. Percioche essendo il uiso men delle passioni del corpo remoto, che gli altri due, liquali piu all'anima son vicini, pare che egli piu facilmente ci tiri ad amare le bellezze de i corpi, che non fanno gli altri due le uoci, & le uirtu. ASCIUT. Parlami adunque della bellezza del corpo. CIEC. Quando noi chiamiamo un'huom bello, nō diciamo che quella bellezza consista nella natura & qualità della sua materia, perche il corpo d'un'huomo hoggi è bello, & domane per qualche accidente diuien brutto; & la materia riman pure la medesima. Et però altro è esser corpo, altro è esser bello. Ne manco nella quantità si truoua questa bellezza; percioche uedremo alle uolte un'huomo grande, che ci piacerà; & poi uedendone un picciolo ci piacerà quel picciolo, & quel grāde ci dispiacerà. Onde; se stando la medesima quantità ci pare bello, & brutto un medesimo huomo; non è da dire che la bellezza sia nella quantità. Et la figura d'un'huomo non par bella principalmente, per esser cosa materiale, ma perche quella imagine entra per gli occhi; & penetra all'animo, Et però passando questa belle-za

pel uiso, & fermandosi nell'animo, che sono incorporei, bisogna che ella ancora sia incorporea. Et che ciò sia uero; dimmi un poco; in che modo potrebbe stare in un picciolo occhio la forma di un grandissimo palazzo: se ci hauesse da stare corporalmente? Tu mi dirai che non è possibile. Ma entra in un punto una imagine di quel palazzo incorporea nell'occhio, & quella figura è quella, che piace; & che rappresentandosi all'animo par bella. & benché questo sia un simulacro di una cosa corporea, nondimeno quello, che entra nel uiso, & che par bello, è incorporeo. Et però ogni uolta che noi uediamo un'huom bello, non amiamo semplicemente la materia di quel corpo, ma la bellezza, che ne risulta; laquale è incorporea: & questa è sol quella, che ci diletta, dilettrandoci ci è grata; & se ci è grata, è bella. Adunque amore desidera una cosa incorporea, desiderando la bellezza. ASCIUT. Io ho udito dire da molti, che la bellezza è una ben fatta, & proportionata compositione, & uno atto compartimento di molti membri con una certa soauità di colori, & di linee insieme attissimamente composte. CIEC. Se cotesto fosse uero; ne seguirebbe che essendo la bellezza di piu parti composta nessuna cosa semplice fosse bella. & noi pure uediamo che i colori, come la chiarezza dell'oro, la bianchezza dello argento, le uoci, le scientie l'anima, sono cose belle; le quali tutte sono cose semplici. Oltra di questo

uogliono costoro che di piu membra messe insieme si faccia la bellezza : adunque un membro solo per se non sarà bello ; & ne seguirà che di piu membra brutte ne nasca una compositione bella; uedi tu che inconueniente sarebbe questo. Vediamo oltra ciò alle uolte uno, che è meglio di un'altro formato, & nondimeno ci parrà piu bello colui ; che ueramente sarà men bello. & questo auiene, perche la bellezza non consiste in quel compartimento delle membra, che tu dici; ma è una certa gratia incorporea, che risultando dall'animo, & risplendendo nel corpo poi ben fatto, penetrandoci fino al cuore per la uia degli occhi, ci diletta sopra modo. Mi pare d'hauerti assai ben dimostrato questa incorporeità della bellezza. uedi se tu desideri altro intorno a questo. ASCIUT. Io sono assai bene sodisfatto. Vieni hora alla conclusione. C I E C. Io ti disti nel principio che'l uiso era una di quelle parti ; che dell'amore si godena ; & cosi ti affermo hora. Percioche essendo la bellezza, come ti ho detto, un certo splendor diuino. & una gratia, che rapisce a se gli animi degli huomini, & questa gratia procedendo dall'animo, & risplendendo nel uiso, & nella proportione delle membra, & nella ordinatione de colori, bisogna che solamente con gli occhi si uegga, & si consideri. Adunque l'occhio solo sarà quello, che sentirà il frutto del lo amore . Et se ad uno sarà concesso il uedere la sua donna, si douerà di ciò contentare, ne cer

P A R A D O S S A

car piu oltre; percioche, se cercherà di appressar
 si tanto che agli altri sensi possa egli sodisfare,
 non cercherà la bellezza, ma piu tosto una brut
 ta, & intemperata cosa; & però non si potrà co
 stui dire amante, ma si bene un'huomo sfrenato,
 & dalla libidine corrotto. Et per confirmatione
 di quel, che ti ho detto, tu uedi che ogni uolta,
 che tu agli altri sensi sodisfai, restano in breue
 tempo contenti; che se tu darai al gusto quello,
 che desidera, presto si satia; & similmente degli
 altri interuiene. Ma l'occhio non è mai stanco;
 & quanto piu uede, piu auidamente desidera go
 der l'amato obietto. & questo adiuuene, perche
 egli desidera una cosa ueramente bella, & buo
 na; onde non puo mai satiarsi. Ecco adunque che
 io ti ho fatto uedere, che l'amore è cosa honestis
 sima & santissima. Et però tutti gli huomini a
 cosi lodeuole impresa douerebbono essere riuolti,
 & guardarsi di non cader mai in quello sfrenato
 desiderio; dal quale la piu parte degli huomini
 uinti rimangono; percioche allhora di huomini
 diuengono bestie; & non meritano di essere ama
 ti ne da donne, ne da altra persona. la onde non
 si debbono rammaricare coloro, che desideran
 do cose poco honeste si ueggono dalle lor donne
 sprezzare; ma piu tosto debbono l'animo da brut
 ti, & dishonesti pensieri, quanto possono, allonta
 nare. Non è uero? ASCIUT. Verissimo. Ciego
 mio caro io ti confesso che da qui indietro io so
 no stato poco auerito, & mi pensaua io che le

donne haueſſero da eſſere a chi le ama obligate,
 ma hora ueggo chiaro; che ſe elle non fanno tal
 hora a loro amanti que fauori; che forſe di me
 ritar quelli ſi penſano per la ſeruitù loro; hanno
 mille ragioni. Percioche non debbono le donne
 in modo alcuno fauorir coloro, da quali hanno
 grandemente a temere, ſe dello honore cura ha
 uer uorranno; ilquale dopo la uita deue piu di
 ognialtra coſa una ſauia dōna apprezzare et ha
 uer caro. CIEC. Et però conoſcendo tu que-
 ſto, ſia per l'auenire ne tuoi amori piu ſauio,
 piu honeſto, & piu moderato; & fa che tu ho-
 nori queſto Amore, come coſa utile, buona, &
 ſanta.

Errori della Stampa.

Car. Pag.

26. 2. Et poſſono le legge. le leggi.

Nella medeſima. di far leggi. di far legge.

29. 1. del diletto & il piacere. del piacere.

31. 1. Et perciò. Auanti a quello Et ui man-
 ca. STORD.

47. 1. L'ASCIUTO. L' ASCIUTTO.

48. 2. la bellezza eſſere è incorporea.

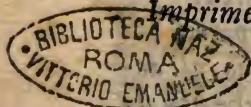
la bellezza eſſere incorporea.

Le lettere inuerſe & uolte al contrario, gli ac-
 centi, i punti, le diuiſioni, & cioche non ſta
 al ſuo luogo, ſi rimette al cortefe giudicio
 del Lettore.



IN MILANO

Imprimeuano i fratelli da Meda. 1564.



*Con licenza dell'Eccellentissimo Senato,
Et del Reueren. padre maestro Angelo da Cremona
dell'ordine de predicatori Inquisitor generale
nello stato di Milano.*